

Rassegna Stampa

13/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Il Sole 24 Ore	30	IGIENE URBANA, STIPENDI LEGATI PER IL 98% AL CONTRATTO NAZIONALE	1
----------------	----	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	13	FONDI UE, MAGLIA NERA A VENETO E ABRUZZO	2
Il Sole 24 Ore	13	SUI VIRTUOSI HA PESATO L'EFFETTO AUDIT	4
La Repubblica Affari E Finanza	33	LA PA RESTA IN RITARDO, IL SUO DEBITO SI RIGENERA	5

DEMOGRAFICI

La Citta'	14	NJELL'AGRO NESSUNO ADOTTA PIU' I BAMBINI	6
La Repubblica	10, 11	RENZI PRONTO AL BLITZ SULLE UNIONI CIVILI LA LEGGE ENTRO L'ESTATE NON SI PUO' STARE FERMI	7

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriereconomia	2	BANDA LARGA TANTI PIANI, MA IL TRAFFICO RESTA FERMO LA SPERANZA? E' MOBILE	8
Corriereconomia	3	IL PIANO DEL GOVERNO VADA AVANTI I FONDI EUROPEI SONO A RISCHIO	9

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	23	«ALTA CAPACITA, IL GOVERNO FACCIA LA SUA PARTE»	10
Il Mattino - Benevento	22	«DUE PIATTAFORME LOGISTICHE VICINE POSSONO COESISTERE PURCHÉ S'INTEGRINO»	11
Il Sole 24 Ore	28	BONUS AMPLIAMENTI ALL'ULTIMO TRAGUARDO	12
Il Sole 24 Ore	28	ECCO DOVE LA SCELTA NON SCADE	13
Il Sole 24 Ore	28	LA SITUAZIONE REGIONE PER REGIONE	14
Il Tempo	3	«È UN GUAZZABUGLIO DI COMPETENZE ERA MEGLIO RIPENSARE LE REGIONI»	16
Il Tempo	3	CITTÀ METROPOLITANE	17

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italiaoggi 7	7	PROVINCE, LE REGIONI NICCHIANO	18
--------------	---	--------------------------------	----

TRIBUTI

Corriere Della Sera	15	MARCIA INDIETRO DELLE TASSE LOCALI, IN 4 ANNI RISCOSSIONI GIU' DEL 38%	20
---------------------	----	--	----

BILANCI

Il Sole 24 Ore	30	PATTO, AGGIORNAMENTI CONTINUI SUI SALDI	21
Il Sole 24 Ore	30	NEL FONDO ENTRANO GLI ACCANTONAMENTI DELLO SBLOCCA DEBITI	22
Il Sole 24 Ore	30	DALLA DELEGA L'INCOGNITA SUL DIRITTO DI DIFESA	23
Il Sole 24 Ore	30	ACCANTONAMENTO GRADUALE A CONSUNTIVO	24

AMBIENTE

Italiaoggi 7	18	AUA CON DECLINAZIONE LOCALE	25
Italiaoggi 7	19	RIFIUTI, RESPONSABILITÀ ESTESA	26

Servizi pubblici. L'indagine Utilitalia sull'occupazione

Igiene urbana, stipendi legati per il 98% al contratto nazionale

Gianni Trovati

Nelle buste paga dei 40.500 dipendenti delle società di igiene urbana il 97,8 per cento della retribuzione è guidata dal contratto nazionale, mentre al secondo livello sono lasciate sole le briciole.

È uno dei dati più significativi emersi dal Rapporto 2015 su «Occupazione e costo del lavoro» presentato nel seminario sindacale di Utilitalia, la nuova associazione che riunisce Federambiente (igiene urbana) e Federutility (luce, acqua, gas). L'indagine ha riguardato i dipendenti delle aziende con contratto Federambiente, quindi in particolare le società pubbliche e miste, e offre una fotografia puntuale del quadro dell'occupazione alla vigilia di un rinnovo contrattuale cruciale per l'evoluzione del settore.

Come altri comparti dei servizi pubblici locali, anche l'igiene urbana ha avuto negli anni della crisi un andamento anticiclico, nel senso che l'occupazione nel settore ha tenuto molto più che nella media nazionale. La flessione nel numero dei dipendenti (-1,7% fra 2012 e 2013) è dovuta essenzialmente al turn over legato all'invecchiamento della platea, per cui le difficoltà finanziarie si sono tradotte di fatto solo in uno stop alla crescita degli organici che si era registrata negli anni pre-

crisi. Anche dal punto di vista delle retribuzioni, il confronto fra 2010 e 2013 mostra una sostanziale stabilità dei valori medi, con oscillazioni in positivo o in negativo variabili a seconda delle fasce di inquadramento.

La caratteristica più evidente che emerge dai numeri dello studio è però rappresentata ap-

IL QUADRO

Il peso delle intese decentrate si è ridotto negli anni
Stabile il numero dei dipendenti
e i livelli retributivi

Utilitalia

81,2%

La base
È il peso della retribuzione lorda e degli eventuali superminimi

4,3%

Straordinari
È la voce "integrativa" più rilevante; segue l'anzianità

2,2%

I decentrati
È la quota di retribuzione non disciplinata dal contratto nazionale

punto dal ruolo di protagonista assoluto, anzi di attore praticamente unico, giocato dal contratto nazionale nella composizione degli stipendi. La somma di tabellare e superminimi copre da sola l'81,2% della retribuzione, a cui si aggiungono straordinari (4,3%), anzianità (3,1%), ferie (2,4%) e una serie di altre micro-voci: tutte, però, disciplinate dal contratto nazionale. In questo quadro, la contrattazione aziendale ha un peso del tutto marginale, che negli anni è ulteriormente sceso dal 7% registrato nel 2005 al 2,2 per cento di oggi.

Su questa base arriva la stagione del rinnovo contrattuale, che deve tener conto anche dell'evoluzione di un settore sempre più interessato dall'ampliamento del ciclo dei rifiuti e dalle possibilità tecnologiche che intervengono in vari punti del trattamento. Una maggiore flessibilità a livello aziendale potrebbe offrire strumenti aggiuntivi nella gestione del personale, anche in termini di incentivi alla produttività, ma si scontra con una serie di resistenze che animeranno la trattativa. Il tutto in un quadro che continua a essere incerto dal punto di vista finanziario, a causa dell'instabilità nei meccanismi della Tari che rappresenta ovviamente la prima voce dell'entrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas. Sicilia in affanno

Fondi Ue, maglia nera a Veneto e Abruzzo

Fse e Fesr: solo 5 Regioni centrano entrambi i target

Chiara Bussi

La maglia nera di tappa questa volta va all'Abruzzo per il Fondo sociale europeo e al Veneto per quello di sviluppo regionale, ma anche la Lombardia si piazza nel gruppo di coda per il Fse. Solo cinque regioni (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Campania e Puglia) hanno invece rispettato gli obiettivi per entrambi i fondi. All'aterz'ultima chiamata per la certificazione della spesa per i fondi strutturali 2007-2013 le sorprese non mancano. La Sicilia questa volta ha rispettato gli obiettivi, ma è la Regione che dovrà impegnarsi di più nei prossimi mesi. Lo rivela l'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas che ha elaborato i dati, con il fermo immagine al 31 maggio, appena pubblicati dalla Ragioneria dello Stato.

Secondo l'ultima fotografia le richieste di rimborso delle spese presentate dalle amministrazioni titolari dei Programmi alla Commissione Ue hanno raggiunto il 73,6% della dotazione disponibile, al di sotto del target del 76,6% (si veda Il Sole 24 Ore del 9 luglio). Dei 52 Programmi ben 22 non hanno centrato l'obiettivo, 7 lo hanno rispettato entro la soglia di tolleranza e solo 23 hanno tagliato il traguardo intermedio. Il tempo stringe e da qui a fine anno restano da certificare 12,3 miliardi. «Il quadro - spiega Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas - è il peggiore degli ultimi 12 mesi: a fine maggio 2014 infatti poco più di un

programma su quattro (il 26,9%) si situava al di sotto del target». Secondo Sumiraschi la performance potrebbe essere dovuta «al rallentamento fisiologico nell'ultimo anno di ammissibilità a causa delle regole di esecuzione del bilancio comunitario e delle operazioni legate alla fase di chiusura». Non solo. In alcuni casi le soluzioni messe in campo dalle Autorità di gestione per accelerare la spesa potrebbero non aver ancora sortito gli effetti desiderati.

Ma è soprattutto un effetto-audit a spiegare i primati negativi di Veneto, Abruzzo e Lombardia. A fine maggio il Veneto, che aveva raggiunto l'obiettivo alle due scadenze precedenti (31 ottobre e 31 dicembre 2014) è ora lontano del 20% dal target fissato dal Governo, anche se la spesa certificabile risulta superiore al target. L'Abruzzo, che in precedenza era riuscito a piazzarsi entro la soglia di tolleranza, a fine maggio si è distanziato del 18,8 per cento. E persino la Lombardia, che ha superato l'obiettivo per il Fesr del 5,4%, per il Fondo sociale europeo ha un gap di spesa certificata dell'8,7 per cento. I pagamenti a fine aprile si situano però all'interno della soglia di tolleranza.

Segnali positivi arrivano da Campania e Puglia. La prima ha superato del 5% il target di Fesr e Fse, la seconda del 5% per il Fesr e dello 0,7% per il Fondo sociale europeo. «Merito - spiega Sumiraschi - del Piano d'azione coesione che ha impresso una svolta consentendo

una riprogrammazione delle risorse e di una serie di soluzioni sollecitate anche da Bruxelles come l'overbooking, che consiste nel dichiarare una spesa ammissibile maggiore rispetto agli importi impegnati». La Regione più in affanno con la spesa è però la Sicilia, in particolare per il Fesr: qui le risorse ancora da certificare sono pari al 43% della dote complessiva. Le performance migliori a livello di singolo programma sono invece quelle del Fse Trento che ha già raggiunto il 98,6% della spesa certificata e del Fesr della Valle d'Aosta (91,8 per cento).

Se si sposta il focus sui programmi gestiti dai ministeri si scopre che ben 6 su 10 hanno avuto una performance negativa. Tra questi spicca il Pon Reti e Mobilità che si distanzia del 20% dall'obiettivo nazionale. Nei giorni scorsi la Commissione Ue ha fatto però retro-marcia sul disimpegno automatico delle risorse accogliendo gli elementi giustificativi presentati dal ministero delle Infrastrutture. È dunque probabile che il dato debba essere rivisto alla luce della decisione di Bruxelles.

I prossimi cinque mesi e mezzo saranno comunque molto impegnativi per alcuni programmi e servirà un colpo d'ala finale. Dopo la prossima tappa intermedia del 31 ottobre, l'appuntamento clou è fissato per il 31 dicembre: le risorse non certificate entro quella data andranno definitivamente perse.

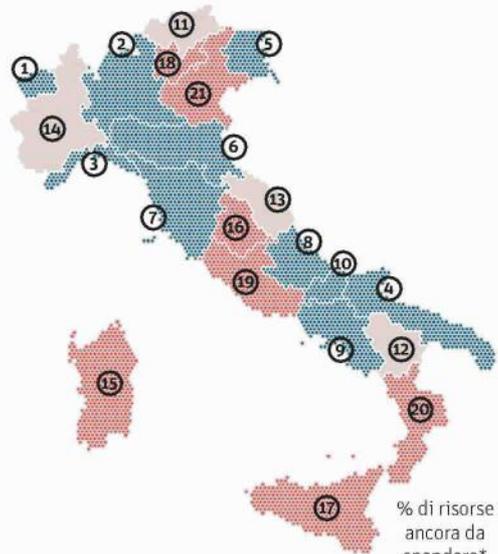
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La radiografia della spesa alla terz'ultima chiamata

L'andamento della spesa dei fondi strutturali Ue 2007-2013 suddiviso per programma e area territoriale. Distanza % rispetto al target. Performance al 31/05/2015

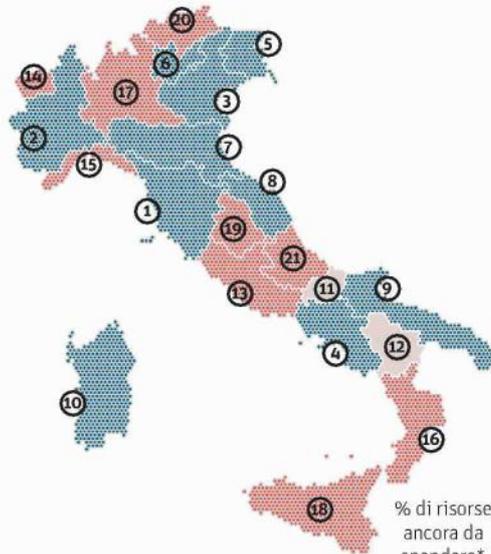
LEGENDA TARGET ■ ■ ■
Raggiunto Nel limite Non superato

La spesa dei fondi Fesr nelle Regioni



Regione	Distanza % rispetto al target	% di risorse ancora da spendere*
1 Valle d'Aosta	7,3	8,2
2 Lombardia	5,4	14,4
3 Liguria	5,3	12,8
4 Puglia	5,0	17,6
5 Friuli V.G.	4,7	13,9
6 Emilia R.	4,3	17,9
7 Toscana	4,1	15,0
8 Abruzzo	3,3	18,7
9 Campania	3,1	41,2
10 Molise	1,0	18,3
11 PA Bolzano	-1,5	16,3
12 Basilicata	-3,0	25,1
13 Marche	-3,4	19,4
14 Piemonte	-3,7	18,8
15 Sardegna	-5,1	27,2
16 Umbria	-6,8	22,2
17 Sicilia	-7,6	43,5
18 PA Trento	-8,0	22,1
19 Lazio	-9,4	24,1
20 Calabria	-13,2	40,3
21 Veneto	-19,6	35,6

La spesa dei fondi Fse nelle Regioni



Regione	Distanza % rispetto al target	% di risorse ancora da spendere*
1 Toscana	6,6	11,3
2 Piemonte	5,4	12,1
3 Veneto	5,4	13,3
4 Campania	5,3	15,2
5 Friuli V.G.	3,8	13,5
6 PA Trento	3,2	1,4
7 Emilia R.	2,3	17,1
8 Marche	1,0	16,5
9 Puglia	0,7	20,8
10 Sardegna	0,0	16,8
11 Molise	-0,6	18,4
12 Basilicata	-4,3	15,5
13 Lazio	-4,7	21,8
14 Valle d'Aosta	-5,3	20,1
15 Liguria	-6,1	21,5
16 Calabria	-7,9	24,2
17 Lombardia	-8,7	24,1
18 Sicilia	-8,7	25,9
19 Umbria	-9,2	23,7
20 PA Bolzano	-11,4	28,8
21 Abruzzo	-18,8	33,9

I programmi operativi nazionali

LEGENDA TARGET ■ ■ ■
Raggiunto Nel limite Non superato

Programma	Distanza % rispetto al target	% risorse ancora da spendere*
Competenze per lo sviluppo	5,4	11,7
Istruzione/ambienti per l'apprendimento	5,4	23,6
Governance e azioni di sistema	2,2	16,2
Sicurezza	-3,9	19,7
Azioni di sistema	-4,1	44,6
Ricerca e competitività	-6,7	23,6
Governance e assistenza tecnica	-8,6	23,8
Energie rinnovabili e risparmio energetico	-9,9	24,9
Attrattori culturali, naturali e turismo	-10,9	27,3
Reti e mobilità	-20,1	50,2

42,3%
Programmi che non hanno raggiunto il target nazionale al 31 maggio 2015. In totale sono 22

13,4%
Programmi che non hanno raggiunto il target nazionale al 31 maggio 2015 ma si attestano entro la soglia di tolleranza del 5%. In totale sono 7

44,2%
Programmi che hanno raggiunto (e superato) il target nazionale al 31 maggio 2015. In tutto sono 23

73,6%
Percentuale di spesa certificata dei fondi strutturali al 31 maggio 2015 rispetto alla dote complessiva per il periodo 2007-2013. La spesa certificata è pari a 34,334 miliardi. Il target prefissato dal governo era pari al 76,6%

26,4%
Percentuale di risorse da spendere entro il 31 dicembre rispetto alla dotazione complessiva pari a 12,3 miliardi

* entro il 31 dicembre, rispetto alla dote totale

Fonte: Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Cias su dati Ragioneria Generale dello Stato

Dietro i numeri

Sui virtuosi ha pesato l'effetto audit

Un effetto-audit che ha comportato la sospensione temporanea delle dichiarazioni di spesa. Si spiega così la performance al di sotto del target nazionale per tre Regioni solitamente virtuose come Abruzzo, Veneto e Lombardia. Lo dice il Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione e lo confermano le stesse Autorità di gestione. In Veneto la misura ha riguardato il Fondo europeo di sviluppo regionale. «La Commissione Ue - dicono dall'Adg - ha riscontrato carenze nel funzionamento nei sistemi di gestione e di controllo sulla quale abbiamo attivato le opportune azioni correttive». Nel frattempo «su indicazione del ministero dello Sviluppo economico e della stessa Commissione, abbiamo deciso di non procedere all'invio di nuove domande di pagamento fino a che non verrà completata la procedura». Per questa ragione il target di spesa certificata non è stato raggiunto, ma «quella certificabile - dicono dall'Adg citando la Ragioneria dello Stato - lo ha invece superato».

Lo scorso novembre anche la Lombardia è stata oggetto di un audit da parte di Bruxelles per il programma Fse. «L'attività dei nostri uffici è però proseguita - spiegano dall'Adg - e i nostri dati di avanzamento finanziario ad oggi superano ampiamente il target, come sarà visibile dai dati al 30 giugno, e la nostra Regione utilizzerà l'intera dotazione di risorse assegnate al Por Fse 2007-2013».

C.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La PA resta in ritardo, il suo debito si rigenera

DITTE, ALLARME LIQUIDITÀ. QUANDO ENTRÒ IN VIGORE LA NORMA CHE IMPONE TEMPI BREVI NEI SALDI IL GOVERNO DISSE DI AVER PAGATO 36,5 SU 74,2 MILIARDI ORALO STOCK È TORNATO A 70 MILIARDI. IN ITALIA 80-85 GIORNI PER RISCOUTERE. MAGLIA NERA AI COMUNI

Christian Benna

Milano

Apagare e morire c'è sempre tempo. In Italia non c'è legge che tenga. I proverbi popolari sono inossidabili, funzionano sempre, anche a dispetto delle normative, come quella che dal 2013 impone alle pubbliche amministrazioni di saldare i conti con i fornitori entro 30 giorni, concedendo uno slittamento massimo di 60 giorni. Invece nella Penisola il ritardo dei pagamenti continua ad essere un fardello per tutto il ciclo produttivo, che vale circa il 3,1% del Pil, per 49 miliardi di euro, se escludiamo i debiti acquisiti da intermediari finanziari, ma la cifra raddoppia se prendiamo in esame lo stock complessivo del debito, oggi a quota 70 miliardi. A tanto ammonta lo stock del debito commerciale della pubblica amministrazione. La stima, che arriva dalla Banca d'Italia, segnala comunque una riduzione complessiva del debito verso i fornitori della Pa del 5%, sceso da circa 75 miliardi alla fine del 2013 a poco più di 70 alla fine del 2014.

Pur rimanendo il livello più alto nell'area euro, qualche progresso c'è stato nei tempi biblici di saldo della nostra Pa. Tuttavia, all'epoca dell'entrata in vigore della legge, il governo aveva affermato di aver pagato 36,5 miliardi su un totale di 74,2 miliardi di euro: poco meno della metà del dovuto. E i 70 miliardi messi nero su bianco da Banca d'Italia testimoniano che il debito, a fronte di ritardi di pagamento, si rigenera molto in fretta. E la fame di stato cattivo pagatore resta intatta.

La "Piattaforma per la certificazione dei crediti" del Mef non ha più aggiornato il monitoraggio del pagamento dei debiti maturati dalla Pa al 31 dicembre 2013. Tuttavia secondo lo European Payment Report 2015, i tempi di pagamento delle amministrazioni pubbliche

italiane, stimati tra 80 e 85 giorni, risultano ancora nettamente superiori rispetto a quelli degli altri paesi considerati. Sebbene i tempi di pagamento nell'ultimo anno siano scesi mediamente di 21 giorni, secondo Intrum Justitia, nel 2015 la nostra Pa si conferma la peggiore pagatrice d'Europa, con una quota dei crediti con anzianità fino a 30 giorni che riguarda solo il 31,6 per cento delle aziende.

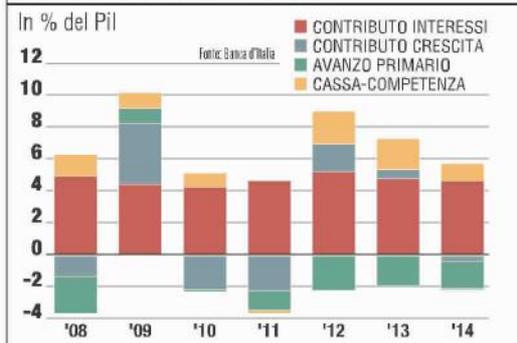
A causa della lentezza delle burocrazie, secondo uno studio della Cgia di Mestre, le imprese rischiano di rimanere incagliate nelle secche della mancanza di liquidità. Sono 3,5 milioni le aziende, pari al 76 per cento del totale nazionale, che soffrono di problemi di liquidità riconducibili al ritardo nei pagamenti. Se lo Stato italiano avesse pagato i propri debiti a 30 giorni, il beneficio sarebbe stato di 5,3 miliardi, lo 0,3% del Pil, corrispondente anche a maggiori investimenti e nuove assunzioni. E a cascata le cattive abitudini si riflettono anche nel privato. L'Italia, stando all'analisi di Cribis D&B, si colloca in una posizione intermedia rispetto agli altri Paesi europei, grazie ad una percentuale di pa-

gatori puntuali del 37,6%, presentando però un allarme sulla situazione dei ritardi oltre i 30 giorni medi, dove con ben il 15,7% si colloca nelle ultime posizioni del ranking europeo.

E i peggiori pagatori, la stima proviene ancora una volta dalla Cgia di Mestre, sono i comuni. Con oltre 144 giorni di ritardo, Catanzaro è maglia nera in Italia tra i comuni capoluogo di Regione. Seguono Perugia, con quasi 90 giorni di ritardo, Roma capitale, con quasi 83 giorni, e Venezia, con quasi 65 giorni. Tra i ministeri a far registrare il ritardo maggiore nei tempi di pagamento sono, per ironia della sorte, quello dell'Economia e delle Finanze che salda i fornitori con ben 82 giorni di ritardo. Segue lo Sviluppo Economico, con uno "sforamento" di quasi 38 giorni e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con quasi 29,5 giorni di ritardo. Prendendo in esame le regioni è il Piemonte l'ente territoriale che presenta i ritardi di pagamento più rilevanti: rispetto ai termini contrattuali, salda le fatture ricevute dai fornitori

dopo 38 giorni. La Regione Lazio, invece, ritarda di oltre 19 giorni, mentre il Veneto di quasi 18,5 giorni. Tra le aziende sanitarie locali prese in esame, la peggiore pagatrice è quella del Molise: oltre 126 giorni di ritardo.

DEBITO DELLA PA, LE CAUSE



IL DEBITO PER SETTORI



Nell'Agro nessuno adotta più i bambini

La crisi economica e una burocrazia soffocante hanno frenato le richieste. Da 167 le pratiche sono scese ad appena 100

Le richieste di adozione nei comuni dell'Agro sono esigue. Il disagio economico e l'iter troppo lungo scoraggia le coppie residenti nella valle del Sarno.

Un dato che non sorprende gli addetti ai lavori, perché in linea con il trend nazionale. Appena cento le domande di affidamento formulate nell'ultimo triennio, secondo il report presentato sulla rivista *Insieme* della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno. Considerati come numeri assoluti, le richieste appaiono risicate. Se però vengono calate nel contesto economico e sociale attuale si riesce a comprendere lo sforzo fatto da chi sogna di accogliere nella propria casa e tra le proprie braccia un bambino. Costi quel che costi. Tra il 2013 e il 2015, seppur non ancora chiuso, in cento hanno iniziato l'iter. A tenere i fili di queste complesse procedure è il "Centro affidi e adozioni dell'Agro" (Ce.A.A.), un servizio offerto dal Piano di zona S1 alle famiglie residenti nei dodici comuni dell'ambito: Angri, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano Sul Sarno, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, San Valentino Torio, Scafati. «Sia per l'adozione che per l'affido - ha spiegato **Maddalena Di Somma**, coordinatrice del Piano di zona - i professionisti del Centro provvedono all'attività formativa attraverso incontri di gruppo tematici, volti a sensibilizzare le coppie sulla realtà adottiva e dell'affido, con una particolare attenzione alle difficoltà che tali percorsi presentano».

Sono proprio le peripezie attraversate dalle famiglie, non solo economiche ma soprattutto relative a burocrazia e tempi lunghi, a pesare sul numero di richieste. Tanti, troppi, si scoraggiano davanti agli anni di attesa e tribolazione prospettati. Dai dati in possesso del Ce.A.A. bisogna attendere tra i due e i tre anni per un'adozione internazionale. Faraonici i tempi per quella nazionale, si parte da un minimo di quattro anni: «Alcune coppie - ha precisato la Di Somma - arrivano al terzo rinnovo, quindi un tempo di attesa tra i sei e i nove anni, prima di essere convocati dal Tribunale per una proposta di abbi-

namento». Numeri sconcertanti se si considerano quanti bambini in Italia, e nel mondo, attendono un papà e una mamma che li coccolino. Nello scorso triennio, 2010/2012, le istanze presentate furono 167, ora ne sono 100. «Il numero in decrescita - ha spiegato la responsabile - è in linea con il trend nazionale, in cui è emersa una riduzione di richieste a causa della crisi economica e della maggiore difficoltà per le coppie a conciliare tempi di vita e tempi di lavoro». Ma quante adozioni vanno a buon fine?

Tra il 2013 e il 2015, sono stati 34 i bambini adottati dall'estero e solo uno in Italia. È interessante, anche se numericamente poco rilevante, il dato delle famiglie disposte ad adottare avendo già dei figli naturali. Sono nove i casi riscontrati nell'ultimo triennio. C'è poi il capitolo affidamento. In questo caso i dati sono ancora più esigui. L'ultimo aggiornamento delle coppie disponibili contava appena trenta famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi pronto al blitz sulle unioni civili

“La legge entro l'estate non si può stare fermi”

Il premier non vuole la palude in Parlamento Ius soli e conflitto di interessi, segnale a sinistra

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Forzare la mano. Andare avanti per non restare con i piedi nelle sabbie mobili. Nell'ultima riunione di segreteria Matteo Renzi ha deciso di accelerare su un tridente di provvedimenti per uscire fuori dalla palude in cui rischia di arenarsi nei prossimi due mesi. «Dobbiamo chiudere sulle unioni civili, a costo di forzare la mano all'Ncd. E procedere sullo "ius soli" e sul conflitto di interessi». Un tris di leggi che dovrebbe servire anche a spostare a sinistra la barra del governo. Provando a ricucire quella ferita con il popolo di centrosinistra che non ha digerito - e lo si è visto alle amministrative - la riforma della Buona Scuola.

Ma la necessità di «andare avanti» è dettata anche dal timore per lo stallo in cui si trova l'azione dell'esecutivo. Rinviata a settembre la riforma costituzionale, con la riforma della Rai che (a fatica) riuscirà ad essere approvata in prima lettura al Senato e la riforma Madia della Pubblica amministrazione ancora alla Camera, l'estate 2015 rischia di essere ricordata come un lungo spazio vuoto. E l'immagine del motore imballato non è rassicurante per un premier che ha sempre predicato: «Il mio governo è come una bicicletta, se si ferma cade».

Il problema nasce, paradossalmente, per la troppa carne messa sul fuoco. Il Parlamento è infatti intasato da cinque decreti leggi in scadenza (2 alla Camera e 3 al Senato) che hanno la precedenza sul resto e lasciano indietro le riforme strutturali: il decreto Pensioni, reso necessario dopo la sentenza della Consulta, il decreto Enti locali, il decreto Ilva, quello sul credito, il decreto Strade sicure. Una massa di provvedimenti che ostruiscono il passaggio a tutto il resto. Per questo, a palazzo Chigi, hanno studiato

una mossa ancora segreta, pronti a calarla sul tavolo alla prossima capigruppo. Per disgombrare le Camere l'idea è quella di svuotare due decreti leggi e trasferirne i contenuti nei rimanenti tre decreti. In questo modo la "tagliola" ridurrebbe da cinque a tre di provvedimenti d'urgenza, lasciando più tempo per approvare qualcosa di forte prima della pausa estiva.

E quel "qualcosa", secondo Renzi, dovrebbe essere proprio il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. Certo, resta intatto il problema politico rappresentato dal Nuovo centrodestra, che con il senatore Giovannardi ha eretto una diga di centinaia di emendamenti per bloccare quelli che chiama «i matrimoni gay». Ma il premier è disposto ad aggirare l'ostacolo, se necessario anche con i voti dei cinque stelle: «Dopotutto si tratta di una materia parlamentare, la maggioranza di governo è un'altra cosa». Se le cose andassero così, Angelino Alfano potrebbe comunque dire di aver fatto la sua battaglia. Senza per questo compromettere la stabilità dell'esecutivo. Non è detto poi che non si possano aggiungere anche i voti di qualche forzista. Nel Pd ieri non è passato inosservato il messaggio di Francesca Pascale, compagna di Silvio Berlusconi, inviato al segretario nazionale di gaylib, Daniele Priori nel corso del Mediterranean Pride di Napoli: «Sono con voi. Considero l'intera comunità lgbt una grande famiglia allargata in un family day di mille colori. Sono convinta che questa è la volta buona, oramai siamo la maggioranza». Difficile dire di quante divisioni disponga la Pascale nel gruppo berlusconiano a palazzo Madama. Ma che qualcuno possa andarle dietro non è impossibile. Certo il tempo stringe. E bisognerebbe convincere il forzista Nitto Palma, presidente della commissione Giustizia di palazzo Madama, ad assecondare un percorso fatto, se necessario, anche di

sedute notturne per smaltire i 1700 emendamenti. La spada di Damocle che pende sulla testa di Nitto Palma, uno dei presidenti forzisti destinato a lasciare il suo posto a settembre, non aiuta. Così si sta pensando di offrirgli una riconferma, in cambio della collaborazione sulle unioni civili.

L'altro masso che ostruisce la carreggiata è la commissione Bilancio, il cui parere è necessario visto che molti articoli - a partire dalle pensioni di reversibilità - comportano oneri per lo Stato. Il fatto è che la Bilancio è priva da una settimana del suo presidente, Antonio Azzollini, che ha mollato l'incarico per l'inchiesta di Trani. I problemi dunque sono molti. «Per questo - osserva il sottosegretario alle riforme Ivan Scalfarotto - ho deciso di continuare il mio digiuno, per dare più forza a Renzi».

Quanto alla riforma costituzionale, in queste ore sono al lavoro due mediatori: la presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro e l'altro sottosegretario della Boschi, Luciano Pizzetti. Proprio Pizzetti, che aderisce alla corrente degli ex bersaniani del ministro Martina, sta cercando di chiudere un accordo con i 25 della minoranza Chiti-Gotor. Ma l'obiettivo è ancora lontano.

Statistiche I dati dell'Agcom fotografano un Paese diviso in quattro

Banda larga Tanti piani, ma il traffico resta fermo

La speranza? E' mobile

Da noi solo il 4% va a più di 30 megabit, in Europa lo fa il 26%

DI MASSIMO SIDERI

Italia a 4G o Italia a quattro velocità diverse? Tra piano del governo sulla banda ultra-larga fissa al palo, solite querelle sugli investimenti e operatori telefonici che si danno battaglia a livello commerciale sulla rete mobile, si stanno venendo a creare quattro Italie diverse, dove c'è chi ha tutto e chi rischia di non avere nulla.

La relazione del presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, al Parlamento non ha lasciato adito a dubbi. Soprattutto in tema di offerta di banda ultralarga (secondo i canoni europei si entra in questa fascia con una velocità di navigazione di almeno 30 megabit al secondo) siamo messi male: «L'Italia registra un livello di copertura del 36% contro il 68% dell'Unione europea a 28 e di conseguenza un *digital divide* doppio rispetto a quello dell'Ue e con situazioni regionali che arrivano al 100% (totale assenza di banda ultralarga). Ancora più critica la situazione se si considera il livello di penetrazione: solo il 4% delle famiglie utilizza delle connessioni con più di 30 megabit al secondo (contro il 26% dell'Ue-28) e praticamente nulle sono le connessioni a più di 100 megabit (9% nell'Ue-20)».

Speranze

Anche l'Agcom spera molto nel piano del governo soprattutto per colmare il digital divide e portare la Rete nelle aree a fallimento di mercato. Ma il documento prosegue analizzando le reti mobili: «Al contrario delle reti fisse di telecomunicazioni l'Italia mostra un buon risultato nel mercato delle reti e servizi radiomobili. Il livello di copertura delle reti di terza generazione raggiunge il 98% (contro il 97% della media Ue), in linea anche l'infrastrutturazione delle reti di ultima generazione (Lte o 4G) con il 77% della popolazione (contro il 79% dell'Unione euro-

pea). Anche a livello di penetrazione si mostrano in linea con quelli europei con il 71% della popolazione che ha sottoscritto contratti di acquisto di servizi mobili».

La corsa degli operatori per acquistare le licenze per le frequenze mobili, la copertura del territorio e la diffusione degli smartphone hanno dunque portato dei risultati, anche se purtroppo in alcune aree il fallimento di mercato delle due reti si sovrappone. In alcune valli del Veneto, per esempio, non c'è la rete fissa e anche le comunicazioni o la navigazione mobile lascia molto a desiderare mostrando un ritardo di diversi anni rispetto al resto del Paese.

Ma, a parte queste situazioni, il paradosso è che la guerra commerciale che ha caratterizzato gli ultimi anni ha eroso molto i margini anche di questa industria.

Insomma, tanti clienti non sempre coincidono con tanti utili e ricavi perché Tim, Vodafone, Wind e 3 si sono strappati i clienti a suon di offerte, rosicchiando piano piano, centesimo dopo centesimo, i margini. Una situazione che non può certo continuare troppo a lungo, tanto che esistono segnali di «distensione» tra le società.

Tra il 2009 e il 2014 il fatturato totale del business ricollegabile alla rete mobile è scesa da 17,86 miliardi a 13,44 miliardi, con un'emorragia di oltre 4 miliardi. In particolare a crollare è stato il segmento della voce quasi dimezzato da 11,07 a 6,37 miliardi. Il problema è che nel frattempo la crescita dei ricavi da traffico dati è salita di pochissimo: da 4,23 miliardi a 4,7. Dunque le speranze su Internet erano mal riposte?

Per paradosso è quasi cresciuto di più il ricavo da traffico dati su linea fissa passato da 4,65 a 5,16 miliardi. Ora è facile immaginare che l'utilizzo e il consumo di traffico dati tra il 2009 e il 2014 sia cresciuto notevolmente anche perché pro-

prio in questo periodo si sono imposti gli smartphone e sono stati rottamati quasi definitivamente i vecchi cellulari.

Dunque, la conclusione è facile da tirare: la domanda è cresciuta, ma la battaglia commerciale molto aggressiva non ha permesso alle società di creare le condizioni per un business stabile. Anche perché come si evince dai dati della stessa Agcom il mercato è sostanzialmente saturo. Da ora in poi si potrà puntare solo sulla diffusione dei servizi di telefonia di nuova generazione con il 4G e, a tendere, con il 5G già allo studio anche se è ancora lontano dal diventare uno standard.

Molto dipenderà dalla disponibilità di una parte di questa popolazione di utenti a pagare di più per avere una maggiore velocità di connessione. La diffusione dei video sui supporti mobili e dei tablet dovrebbe aiutare, ma per ora l'Italia rimane divisa in quattro.

«Il piano del governo vada avanti I fondi europei sono a rischio»

«La fibra ottica fondamentale anche per il traffico via cellulare
Tra poco anche i 100 megabit al secondo ci staranno stretti...»

DI MASSIMO SIDERI

«**N**on sappiamo con esattezza come sarà il futuro così come non sappiamo come si evolverà il mercato dell'automobile, ma nondimeno facciamo le autostrade perché siamo certi che l'offerta anticipa la domanda. Dunque ha senso costruire l'infrastruttura per portare la banda ultra larga fissa in Italia». L'onorevole Stefano Quintarelli è un informatico che si occupa di telecomunicazioni e reti dall'85. È stato anche un imprenditore e oggi è considerato l'esperto del settore in Parlamento.

L'Agenda europea 2020 ai fini del raggiungimento degli obiettivi sulla diffusione capillare di Internet tra i cittadini non considererà la rete mobile un succedaneo di quella fissa. Ha senso che le due reti non siano sovrapponibili?

«Secondo me sì, perché non sappiamo quale sarà la domanda e l'offerta di servizi. Oggi io in casa ho una velocità di circa 40 megabit al secondo con cui, in quattro, già saturiamo la rete. Ma cominciano ad esserci già i video tridimensionali, per esempio. Entro poco saremo stretti anche con 100 megabit».

L'obiezione viene facile: non tutti vivono così...

«Certo, adesso, ma tra dieci anni? L'offerta precede sempre la domanda. Inoltre esistono almeno altre due argomentazioni a favore: la prima è che il rischio e il costo del non fare è superiore a quello del fare. A Roma è stata fatta la metropolitana e il costo per chilometro è stato di 400 milioni, ma non abbiamo detto che non la facciamo perché costa troppo. Nell'ambito di un budget dello Stato fare degli incentivi per avviare questi lavori an-

che sulla banda ultra-larga ha dei benefici che vanno oltre il costo. Già oggi si vede come nei Paesi con basso costo di energia e tanta fibra la crescita economica c'è. Noi abbiamo già il costo dell'energia alto».

E la seconda argomentazione?

«Abbiamo bisogno di un piano come questo che si scarichi a terra per usare i fondi europei che perderemmo senza usarli. Sono soldi che già esistono».

Gli operatori continuano a dire che comunque l'offerta di una rete mobile può sopperire a quella fissa anche per Internet. È così?

«Con il 5G che utilizzerà una rete molto capillare e microcelle ogni 50 metri ci sarà bisogno di fibra per alimentarle tutte. Certo, posso immaginare anche un'Italia senza Rete, ma avrebbe senso? Sarebbe un gap verso

tutti gli altri».

Però nel frattempo il piano del governo non è arrivato. Il decreto è scomparso...

«Ci sono tempi di cucina, certo se sono troppo lunghi qualche chicco di riso si può attaccare ma il risotto viene lo stesso».

Cosa valuta positivamente di questo piano di Renzi in attesa di capire cosa ci sarà alla fine? I voucher per alimentare la domanda?

«I voucher hanno vantaggi e svantaggi dipende dalla zona in cui vengono utilizzati. Una cosa buona è il fatto che nelle graduatorie per le gare si privilegerà chi porta la fibra più vicina all'edificio, senza che ci sia un'indicazione sulla parte della tecnologia, (il tipo di apparato che usi è escluso da questa valutazione) e senza che questa indicazione escluda gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni dello sviluppo

«Alta Capacità, il governo faccia la sua parte»

Delrio a Grottaminarda. Famiglietti: preparare l'Irpinia del futuro. Gambacorta: tempi certi

Nicola Diluiso

Dall'incontro di oggi alle 16,30 nella sala consiliare «Sandro Pertini» del Comune di Grottaminarda, il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Graziano Delrio - nel primo pomeriggio incontrerà Confindustria - dovrebbe consegnare certezze sui tempi e sui finanziamenti del tratto irpino dell'Alta Capacità. Il dibattito dal tema «Infrastrutture ed imprese per il rilancio del Mezzogiorno» vedrà la partecipazione anche di Ennio Cascetta, ex assessore regionale e presidente della Società Italiana di Politica dei Trasporti, Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, e Umberto Del Basso De Caro, sottosegretario alle Infrastrutture.

«Le nuove opere infrastrutturali programmate in Valle Ufita - spiega Luigi Famiglietti, deputato del Pd e sindaco di Frigento a cui sarà affidata l'introduzione dei lavori - aumenteranno il livello di competitività del nostro territorio. Per questo l'Unione dei Comuni ritiene fondamentale il coinvolgimento di Invitalia per la definizione, insieme alla Provincia ed alle parti sociali, di un percorso finalizzato alla salvaguardia ed al consolidamento delle imprese del territorio, all'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali, ed al

Il dibattito Cascetta, Arcuri e Del Basso De Caro a confronto con le forze locali

sostegno al reimpiego dei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro». «L'incontro affronta questioni che riguardano il futuro dell'Irpinia. Un futuro che non può prescindere dalla realizzazione dell'Alta Capacità con la tratta Apice-Orsara e la Stazione Hirpinia. - sottolinea il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta - Di qui, la prima richiesta che rivolgeremo al ministro è relativa allo stato dell'arte del piano: vorremmo sapere a che punto è la fase di redazione del progetto definitivo e quali sono le prossime tappe che il commissario di governo designato per la realizzazione dell'opera si è prefissato. Le istituzioni locali, a

cominciare dalle Regioni Campania e Puglia, hanno fatto la loro parte. Ora aspettiamo segnali concreti».

L'incontro istituzionale con Graziano Delrio vede sullo sfondo il tentativo di proporre soluzioni alternative al tracciato già definito della Napoli-Bari. Il Movimento 5 Stelle in una nota inviata a Fs, e condivisa anche da Legambiente, con l'esponente Rosario Ternullo indica varianti che determinerebbero «un risparmio di costi e tempi». Così, ripercorrendo la storia del raddoppio della Napoli-Bari, si sostiene che «dei 146 chilometri interessati all'adeguamento almeno 110 presentano problematiche contraddittorie e poco rispondenti al buon senso ed alla logica. Né il progetto (per la Apice-Orsara) rientra, visti gli impedimenti per il raggiungimento della velocità massima, nell'Alta Velocità e nell'Alta Capacità, ma in un semplice raddoppio e velocizzazione». Per la tratta che riguarda l'Irpinia, con il passaggio a Santa Sofia, il M5S sostiene che «questa ipotesi allunga il tracciato di almeno 17 chilometri rispetto a quella che propone lo shuntaggio (processo per aumentare la velocità, ndr) a Nord di Ariano». L'osservazione è che le Stazioni di Benevento e Salerno siano più o meno alla stessa distanza da Grottaminarda rispetto ad Avellino. «Quindi, meglio lo spostamento dell'attuale stazione di Ariano Irpino a 5-6 chilometri a Nord - scrivono - in un'area già comodamente servita dalla Statale 90. Ciò consentirebbe al comprensorio del Sannio orientale di conservare l'unico asse di trasporto importante al servizio di quel territorio, che, viceversa, rischierebbe un ulteriore isolamento».

La proposta sostenuta da Legambiente e M5S, tuttavia, appare improponibile, superata. «Le soluzioni da voi proposte - si legge nella missiva a firma di Michele Elia, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato - pur presentando una validità da un punto di vista strettamente tecnico, non sono state individuate come le migliori, e risultano oggi impossibili da adottare». A sancirle le determinazioni riportate in un protocollo d'intesa - del 27 luglio 2006 - tra Mit, Fs, Rfi e Regioni. «La localizzazione della Stazione Hirpinia - scrive Elia -

determinerebbe un beneficio sociale anche in virtù della posizione strategica rispetto all'asse autostradale A16 e all'area industriale, lasciando intravedere possibilità di sviluppo in relazione al traffico passeggeri ed alle merci. Come dire, Fs blinda in ogni modo le scelte compiute.

Anche Giovanni Maraia, presidente di «Ariano in movimento», sollecita il ministro Delrio a fare chiarezza. A Domenico Gambacorta, sindaco di Ariano, nonché presidente della Provincia, suggerisce di chiedere a Delrio «il potenziamento della stazione ferroviaria di Ariano Irpino, un interessamento per l'avvio dei lavori della variante Manna-Camporeale di circa 36 milioni di euro già finanziati, l'apertura del casello autostradale a Tre Torri di Flumeri».

«Due piattaforme logistiche vicine possono coesistere purché s'integrino»

Infrastrutture

Il sottosegretario Del Basso De Caro: quelle sannita e irpina non sono doppioni. Oggi il ministro Delrio al «Massimo»

Gianni De Blasio

«L'ho detto e ripetuto all'infinito: ci vuole un'idea unitaria e plurale della Regione». Per Umberto Del Basso De Caro, due Piattaforme Logistiche a supporto dell'Alta Capacità Napoli-Bari, benché a distanza ravvicinata, possono coesistere. A patto che si integrino: a Benevento, a vocazione commerciale, a Grotta-minarda, basata sull'agroalimentare. «Non prendo parte a beghe da cortile o guerre tra poveri, le due piattaforme non devono essere concorrenti, piuttosto complementari, nell'ambito di un'idea di sviluppo compatibile fondata sul concetto di area vasta».

Nel pomeriggio in Irpinia e in serata (alle 18,30) al Teatro Massimo, il ministro delle Infrastrutture e Trasporti farà il punto, a Grotta-minarda nel corso di un appuntamento a carattere istituzionale, a Benevento di tipo prettamente politico. «Indipendentemente dalla natura degli incontri - dice il sottosegretario - Delrio illustrerà lo stato dell'arte delle opere in corso e quelle programmate. Interventi già approvati dal Parlamento, la stessa stazione Hirpinia e il collegamento Lioni-Grotta-



narda per l'importo di 220 milioni, intervento del quale fui relatore; i lavori sono ripresi, stanno interessando il territorio di Frigento».

Proprio quest'opera, unitamente all'autostrada Napoli-Bari e alla stazione prevista a Grotta-minarda, è richiamata dal presidente di Confindustria Avellino per rilevare che solo quest'area ha tutte le pre-condizioni per ospitare la Piattaforma Logistica, mentre quella di Benevento sarebbe solo un doppione, con l'inevitabile effetto di disperdere le risorse. Ma Del Basso De Caro oppone un esempio che vanifica le perplessità dell'imprenditore irpino: «Scusate, ma da Bologna a Parma e poi a Reggio, toccando il territorio di Modena, non sono 75 chilometri di Piattaforma Logistica? E, poi, non credo possa ritenersi irrilevante la delibera numero 300 del 19 marzo 2010, licenziata dalla Regione su proposta dell'allora assessore Cascetta, lo stesso che ora è presidente di Sipotra (Società italiana politiche dei

trasporti) ma, soprattutto, è pure consulente del ministero, ritengo improbabile che, dopo aver dato atto che la Piattaforma Logistica della provincia di Benevento è pienamente coerente con la programmazione regionale in materia di sviluppo della logistica e dell'intermodalità, oggi la pensi diversamente, oltre al fatto che il ministero dello Sviluppo economico, il 28 novembre, ha individuato quella di Benevento quale unica opzione nazionale, delegando Invitalia a occuparsi della progettazione dal valore di circa 4 milioni». Inoltre, il finanziamento dell'Alta Capacità Napoli-Bari e della Telesina rende concretizzabile la proposta del 2010, assistita da delibera regionale che individuava Benevento come città vocata alla Piattaforma Logistica di secondo livello. «Ho, piuttosto, la sensazione che anche nel Sannio - aggiunge Del Basso De Caro - la questione Piattaforma venga agitata in maniera strumentale, una sorta di salto ad ostacoli, dove viene sistematicamente alzata l'asticella, sperando che non si concretizzi. Non intendo rivendicare meriti specifici, anche perché i cittadini sapranno valutare chi sarà in grado di proporre fatti. Mi riferisco non solo alla Telesina e Fortorina, ma pure alla Benevento-Caserta che figura nel contratto di programma approvato dal Cipe per 150 milioni. Poi, vi sono l'Alta Capacità e la Piattaforma Logistica, insomma avremo di che fare per i prossimi dieci anni».

Questo, come pacchetto di interventi pubblici. Sul fronte dei privati c'è il project financing dell'invaso di Campolattaro: «Ritengo di poter fornire a breve notizie positive ma occorre prudenza, parliamo - precisa il sottosegretario alle Infrastrutture - di un investimento per 620 milioni e, ovviamente, il privato dovrà valutare attentamente i ricavi del suo mega-investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urbanistica. Tranne che in Lombardia ed Emilia Romagna è ancora possibile ovunque aumentare la volumetria con bonus che arrivano fino al 75% della superficie

Bonus ampliamenti all'ultimo traguardo

In nove Regioni termina il 31 dicembre la validità dei piani casa per ingrandire o ricostruire gli edifici

PAGINA A CURA DI

Raffaele Lungarella

Ultimi mesi di tempo per gli ampliamenti degli immobili con bonus di cubatura e in deroga ai piani urbanistici in molte Regioni. Tranne che in Lombardia ed Emilia Romagna dove questa possibilità è scaduta, sono nove le leggi regionali che hanno previsto come data ultima per gli ampliamenti il prossimo 31 dicembre.

Le leggi regionali sui piani casa sono figlie di un'intesa, siglata nel 2009, tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, che in origine prevedeva questa possibilità per 18 mesi. Eccetto la Valle d'Aosta, che decise da subito di non stabilire scadenze (seguita poi dalla provincia di Bolzano e dall'Umbria) e il Friuli Venezia Giulia, che fissò un termine di cinque anni, le altre regioni definirono in 18-24 mesi la durata dei propri piani, poi di volta in volta prorogati. Ammesso che le attuali date

non subiscano ulteriori slittamenti, alla loro scadenza dieci piani avranno avuto almeno sei anni per produrre i propri effetti e tutti gli altri almeno un anno in più. Se la loro vita sarà allungata ulteriormente lo si vedrà solo a fine anno, con l'approvazione delle leggi finanziarie regionali, che in genere sono il veicolo delle proroghe. Nei primi sei mesi di quest'anno hanno già spostato in avanti la scadenza Sardegna, Liguria, Calabria, e Molise.

Ma già da ora dispongono di più tempo per beneficiare dei premi di volumetria cittadini e imprese proprietarie di immobili del Friuli Venezia Giulia: qui l'ultimo giorno è il 19 novembre 2017.

Alcune proroghe sono state accompagnate da modifiche anche di contenuto, spesso con l'intenzione di accrescere l'attrattiva dei piani, aumentando i premi di volumetria, estendendo la tipologia degli immobili che ne possono usufruire. Altre volte gli aggiornamenti legislativi hanno riguardato le procedure attuative.

Con una legge di marzo, ad esempio, il Piemonte è intervenuto sulla norma relativa alla sicurezza da garantire nelle fasi di

ampliamento e di ricostruzione degli edifici demoliti. Le misure di protezione e di garanzia per gli operatori che accedono ai tetti degli immobili oltre che nei casi di interventi di manutenzione ordinaria devono essere applicati, con l'entrata in vigore della Lr 11 marzo 2015, n. 3, anche per gli interventi di manutenzione straordinaria non strutturale che riguardano la copertura.

Anche la regione Molise è intervenuta di recente sull'architettura originaria del suo piano casa. Ora sono possibili anche interventi di recupero dei centri storici. Per salvaguardare il patrimonio edilizio esistente in quelle zone al 31 dicembre 2014 gli edifici ad uso residenziale possono essere ampliati (in deroga alle previsioni dei piani regolatori) fino al 10% del loro volume esistente, con l'abbuono totale del contributo relativo al costo di costruzione e degli oneri di urbanizzazione.

Alla fine del 2014 anche il Lazio ha fatto un tagliando alla propria legge sul piano casa. Rispetto all'impostazione iniziale alcune novità di rilievo riguardano la sistemazione delle periferie. I programmi integrati per migliorare il loro assetto urbano possono prevedere interventi di sostituzione edilizia e anche modifiche di destinazione d'uso di aree e di immobili con un incremento fino ad un massimo del 75% della volumetria o superficie demolita a condizione di destinare almeno il 25% della nuova superficie costruita a edilizia residenziale sociale.

La tendenza. In Umbria, Valle d'Aosta e a Bolzano è sempre ammessa la maggiore edificazione

Ecco dove la scelta non scade

Per le agevolazioni del piano casa sugli immobili in Umbria, Valle d'Aosta e nella provincia di Bolzano non c'è fretta: il bonus è senza scadenza. La Valle d'Aosta ha stampigliato il timbro «Fine piano mai» fin dall'approvazione. La provincia di Bolzano ha fatto la scelta prima della scadenza iniziale. L'ultima a prendere questa decisione è stata l'Umbria. La Regione fin dall'inizio ha inglobato nel proprio Testo unico per il governo del territorio le disposizioni relative ai premi di volumi e superfici con-

cessi per rilanciare l'economia e riqualificare il patrimonio edilizio. Anche se l'architettura iniziale del piano ha subito qualche modifica. L'ultimo ritocco è avvenuto con la legge regionale 21 gennaio 2015, n. 1. Ora gli interventi di ampliamento consentono di aumentare la superficie utile fino al 25% entro il limite massimo di 80 mq e minimo di 30 mq. Le abitazioni devono essere uni o bifamiliari; per le altre tipologie il limite di superficie esistente è stato elevato da 350 a 500 mq. Per la demolizione e ricostruzione degli

immobili residenziali è saltato il vincolo di destinare ad appartamenti da affittare a canone concordato almeno il 50% della nuova superficie. Questo tipo di intervento è premiato con un +25% della superficie, che aumenta di 10 punti se sono interessati almeno tre edifici e l'operazione è finalizzata alla riqualificazione urbanistica. Allargamento delle maglie anche per l'ampliamento degli edifici destinati ad attività produttiva e ai servizi: il premio è passato dal 20% iniziale al 30% attuale.

In provincia di Bolzano gli edifici esistenti alla data del 12 gennaio 2005, con una cubatura fuori terra di almeno 300 mc, per almeno metà (i Comuni possono portarla al 75%) destinata a residenza, possono aumentare il proprio volume di 200 mc, senza però che la superficie superi i 160 metri quadri (anche nei centri storici).

In Valle d'Aosta se gli interventi di demolizione e ricostruzione sono parte di un programma integrato o di un'intesa promossa da Regione o Comuni possono essere realizzati con un incremento del volume fino al 45%, contro il 35% accordato alle operazioni isolate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La situazione Regione per Regione

Dal 2009, da quando il Governo Berlusconi ha lanciato il piano casa, in tutte le Regioni italiane è possibile ampliare abitazioni (e in alcuni casi anche immobili ad uso non residenziale) con un premio di volumetria (di solito pari al 20%). Il piano casa è scaduto in sole due Regioni, Lombardia ed Emilia Romagna, mentre nelle altre è ancora aperto. In nove realtà, al momento, il termine ultimo è fissato al 31 dicembre di quest'anno (ma sono sempre possibili proroghe dell'ultim'ora). Ogni Regione ha diverse particolarità, segnalate nelle schede a fianco in cui sono riportate anche le leggi di riferimento e l'attuale data di scadenza del piano. In Umbria, Valle d'Aosta e Bolzano i premi volumetrici sono permanenti

ABRUZZO



Gli immobili residenziali demoliti possono essere ricostruiti con un aumento del 35% della superficie utile e di un altro 30% se, in caso di rilocalizzazione, l'area dell'edificio abbattuto è ceduta al Comune

LR 19 AGOSTO 2009, N. 16

31 dicembre 2015

BASILICATA



Per le abitazioni monofamiliari l'ampliamento non può superare i 200 metri quadri, che diventano 400 per quelle plurifamiliari. In ogni caso non si può mai andare oltre il limite del 20% dell'esistente

LR 7 AGOSTO 2009, N. 25

31 dicembre 2015

CALABRIA



Il premio di superficie del 35% per gli interventi di demolizione e ricostruzione è riconosciuto anche agli edifici in corso di ricostruzione e non ancora ultimati alla data di approvazione della legge

LR 11 AGOSTO 2010, N. 21

31 dicembre 2016

CAMPANIA



Interventi di ampliamento consentiti su edifici residenziali uni-bifamiliari o con volumetria fino a 1.500 mc oppure di massimo tre piani fuori terra. Premio del 20% della volumetria

LR 28 DICEMBRE 2009, N. 19

31 dicembre 2016

FRILTI VENEZIA GIULIA



Premi elevati sia per gli ampliamenti che per le demolizioni e ricostruzioni: rispettivamente +35% e +50%. Possibile l'aumento del numero di unità immobiliari

LR 11 NOVEMBRE 2009, N. 9

19 novembre 2017

LAZIO



La destinazione d'uso degli edifici ampliati (max 20%) non può cambiare per 10 anni. Se destinati a prima casa i Comuni possono ridurre gli oneri di urbanizzazione fino al 30 per cento.

LR 11 AGOSTO 2009, N. 21

31 gennaio 2017

LIGURIA



La Regione concede la possibilità di accorpate, mediante demolizioni e ampliamenti, più unità immobiliari appartenenti ad un unico proprietario e situate nello stesso lotto

LR 3 NOVEMBRE 2009, N. 49

31 dicembre 2015

MARCHE



Gli ampliamenti possono anche essere realizzati in aggiunta agli incrementi volumetrici eventualmente previsti dagli strumenti urbanistici generali comunali non ancora utilizzati

LR 8 OTTOBRE 2009, N. 22

31 dicembre 2016

MOLISE



Premio del 20% del volume esistente per ampliamenti anche in costruzioni che abbiano completato le strutture portanti con miglioramento energetico del 30% per cento

LR 14 APRILE 2015, N. 7

31 dicembre 2015

PROVINCIA DI BOLZANO



Interventi vietati nelle zone boscate e a verde alpino. Ampliamenti anche nei centri storici e sugli edifici con vincolo storico, artistico e paesaggistico con tutele delle leggi provinciali

LP 9 APRILE 2009, N. 1

Nessuna scadenza

PROVINCIA DI TRENTO



Incremento fino al 15% del volume per demolizione e ricostruzione. Possono cambiare forma e sagoma dell'edificio e l'area di sedime. L'edificio può essere realizzato anche su un lotto diverso

LP 3 MARZO 2010, N. 4

31 dicembre 2015

PIEMONTE



Per interventi di demolizione e ricostruzione incremento di volume del 25 per cento elevabile di 10 punti con aumento della qualità ambientale ed energetica degli edifici

LR 14 LUGLIO 2009, N. 20

31dicembre 2015

PUGLIA



Interventi esclusi nelle zone A (centri storici), in quelle nelle quali il Prg permette solo opere di manutenzione ordinaria e sugli immobili definiti di valore storico

LR 30 LUGLIO 2009, N. 14

31dicembre 2015

SARDEGNA



Per gli interventi di demolizione e demolizione (con incremento di volumetria del 30%) non è obbligatorio il rispetto dell'aspetto, della forma e dell'orientamento dell'edificio originario

LR 23 OTTOBRE 2009, N. 4

31dicembre 2016

SICILIA



Per demolizione e ricostruzione con edifici adibiti a prima abitazione per giovani coppie di età non superiore a trentacinque anni gli oneri concessori sono scontati del 75 per cento

LR 6 DEL 23 MARZO 2010

31dicembre 2015

TOSCANA



Gli interventi di demolizione e ricostruzione sono vincolati al rispetto delle distanze minime e delle altezze massime previste dai regolamenti urbanistici o edilizi comunali

LR 8 MAGGIO 2009, N. 24

31dicembre 2015

UMBRIA



Se gli interventi di demolizione e ricostruzione riguardano almeno tre edifici e sono finalizzati alla riqualificazione urbanistica il premio di superficie passa dal 35% al 45 per cento

LR 21 GENNAIO 2015, N. 1

Nessuna scadenza

VALLE D'AOSTA



Nell'ambito dei programmi integrati gli incrementi dei volumi esistenti sono possibili fino al 45% (+ 10% rispetto alla norma) per la realizzazione di interventi di demolizione e ricostruzione

LR 4 AGOSTO 2009, N. 24

Nessuna scadenza

VENETO



La demolizione e ricostruzione è premiata con un incremento di volumetria fino all'80% con l'utilizzo di tecniche ad elevata efficienza energetica e di tecniche di edilizia sostenibile

LR 8 LUGLIO 2009, N. 14

10maggio 2017

La ricetta con il senno del poi dell'ex presidente Silvano Moffa

«È un guazzabuglio di competenze Era meglio ripensare le Regioni»

Pietro De Leo

■ «La città metropolitana non doveva nascere così», osserva con rammarico Silvano Moffa. Lui di governo territoriale se ne intende, avendo guidato, sotto il vessillo di An, la Provincia di Roma dal '98 al 2003. «Sono sempre stato fautore dei sistemi di Area Vasta - ricorda Moffa - e anche da parlamentare mi sono sempre battuto contro l'abolizione tout court delle province. Piuttosto, secondo me bisognava ripensare seriamente alle Regioni, che da quando esistono sono aumentati i centri di spesa».

Qual è stato l'errore?

«A mio avviso la città metropolitana doveva nascere su una dimensione provinciale, sulla scorta di quelle che erano le funzioni prevalenti della provincia. Invece si sono volute eliminare le province e si sono fatte le aree metropolitane. In poche parole è stato cancellato l'elemento provinciale, facendo confluire quei poteri in capo al comune capoluogo, diventato il soggetto prevalente».

Risultato?

«Un parassita che sta fermo, non si muove. E' tutto in alto mare. A partire dalle competenze e le attribuzioni, non sono state ben definite quelle che passano alle regioni e quelle che dovrebbero rimanere in capo al soggetto metropolitano. E' stata creata una sovrastruttura assolutamente inefficiente».

Grattacielo Si trova all'Eur, acquistato dalla Provincia di Roma nel 2012, costo 263 milioni di euro. Per comprarlo è stato creato un fondo per dismettere altri 12 palazzi di pregio



A partire dal capitolo del personale.

«Sì, il personale non è stato trasferito né allocato a funzioni diverse. Eppure ci sono tante professionalità, tanti organismi molto qualificati che andrebbero valorizzati al meglio. Penso, ad esempio, al Corpo di polizia provinciale, che io ho introdotto nella provincia di Roma ed è specializzato nel controllo ambientale. Oggi non si sa che fine debba fare, mi auguro per lo meno che sia riassorbito dal Corpo Forestale dello Stato, se non altro perché c'è un'attinenza di competenze».

E poi ci sono i consigli di area metropolitana.

«Fermi anche quelli. Credo incida sia il fatto che sono formati da eletti di secondo livello, sia che non ricevono alcun gettone. Per carità, io non dico che i consiglieri debbano essere pagati, però che sia tutto bloccato mi pare indiscutibile».

Pensare che Renzi sull'abolizione delle Province ha fatto molta comunicazione

«Fare del riformismo fine a se stesso non serve a nulla, sta dimostrando il fiato corto ed è del tutto controproducente. Le riforme sono altre, si portano avanti leggendo e studiando i territori. Tutto questo, però, il governo non l'ha fatto e ne è venuta fuori una ri-articolazione istituzionale che sta creando più problemi di quanti in realtà ne abbia risolti. E mi fa piacere che il Tempo stia dando spazio a questo problema».

Città Metropolitane

A Roma dipendenti in fuga da Palazzo Valentini Chiesto il trasferimento: «Pagati per non lavorare»

Francesca Pizzolante

■ A Roma la Città metropolitana il lavoro scarseggia, 80 dipendenti chiedono di passare al Mibac, ma il Ministero stoppa: non ci sono le coperture finanziarie per soddisfare le ri-

chieste di «comando», ossia la pratica secondo la quale un dipendente viene «dato in prestito» ad un altro ente per un determinato periodo. Con soli sette consigli convocati, la Città metropolitana si aggiudica un posto sul podio degli enti inutili. Dal 21 ottobre, data dell'insediamento dell'assise, il consiglio si è riunito solo altre due volte nel 2014: il 24 ottobre e il 12 dicembre per l'approvazione della proposta dello statuto dell'ente. Nel 2015 non c'è stata alcuna inversione di tendenza anzi, i lavori sono andati sempre più a rilento.

Ad oggi la Città metropolitana ha, escluso i primi consigli per convalidare la nascita dell'ente, nell'ordine: approvato l'elimi-

nazione del passaggio a livello sulla FR3 Roma-Viterbo, inserito la tassa d'ingresso nel porto di Civitavecchia, rinegoziato alcuni prestiti con la Cassa Depositi e Prestiti, modificato gli statuti dell'associazione «Teatro di Roma» e della fondazione «Cinema per Roma», regolamentato la concessione di palazzo Valentini e stretto un accordo con il polo archivistico della regione Emilia Romagna. Questi fra i temi «cruciali» affrontati dall'ente a favore dei 121 comuni dell'ex Provincia di Roma. Basti pensare che fino all'altro ieri non esistevano nemmeno le commissioni consiliari, quegli organi nei quali si discute e si approfondiscono atti che interessano il territorio. Solo il 1 luglio sono state istituite le commissioni. Ma solo su carta, poiché la composizione vera e propria passa attraverso la conferenza dei capigruppo. Si pensi che entro il 31 luglio dev'essere approvato il bilancio di previsione del 2015, nel quale, tra gli altri punti, si discute anche il capitolo di spesa da destinare per il pagamento degli stipen-

di del personale. I dipendenti che sono transitati dalla defunta Provincia a Città metropolitana di Roma, sono in agitazione. L'ente, svuotato di tutte le deleghe con portafogli, è divenuto un grosso pachiderma con un groppone di 2.700 dipendenti da gestire. Il paradosso consiste nel fatto che altre amministrazioni, come la Regione Lazio, hanno assorbito deleghe con portafogli, lasciando la responsabilità della gestione del personale addetto in seno a Città metropolitana. Quindi non c'è da stupirsi, camminando per i corridoi di palazzo Tre Cannelle, si vedono uffici senza faldoni. Perché, di fatto, il lavoro si è ridotto di molto. L'ente ha stimato un esubero del 30%. Nelle anomalie generali di questa macchina burocratica che, nella realtà, non è mai partita, ci sono atti decisamente discordanti con la realtà dei fatti. Come anticipato da Il Tempo, il 1 luglio scorso sono stati riconfermati 44 diri-

genti e ben 196 posizioni organizzative: dipendenti «speciali» al seguito dei dirigenti. Un numero decisamente sproporzionato per un ente di secondo livello spolpato di quasi tutte le competenze. Va giù dura la Ugl che dichiara: «Un anno passato ad attendere gli indirizzi politici della Giunta Marino che non sono mai arrivati - dichiara Fabiana Attig della UGL - Siamo un passo dal default e Marino dichiara che «dorme sonni tranquilli». Nel Lazio Zingaretti considera l'Ente Metropolitan il suo personale super mercato dove fare la spesa! Tutto - prosegue la nota - nel totale silenzio di Marino e dei suoi Consiglieri Delegati. Consiglieri tutti rigorosamente appartenenti a quel Pd moralizzatore romano di Orfini, al momento molto più interessati ad organizzarsi gli uffici di rappresentanza di Palazzo Valentini, che ad imporre e rivendicare in consiglio Metropolitan, il ruolo importante e strategico come quello della Città metropolitana di Roma Capitale d'Italia.

A 15 mesi dall'approvazione, il punto sull'attuazione della legge Delrio: tagli in stallo

Province, le regioni nicchiano

Riforma inceppata per i ritardi nelle norme di riordino

Pagina a cura

DI MATTEO BARBERO

Dopo 15 mesi di (tante) chiacchiere e (pochi) risultati concreti, la riforma delle province avviata dalla legge Delrio sembra essere uscita dalle priorità della politica. Il governo se ne è lavato le mani, lasciando il pallino in mano alle regioni, che però stanno temporeggiando. Nel frattempo, gli enti di area vasta sono in una situazione finanziaria disastrosa, dissanguati dai tagli imposti dando per scontato che il riordino delle funzioni e la conseguente riallocazione del personale sarebbero stati completati secondo la tabella di marcia originariamente prevista. Ma così purtroppo non è stato. A mettere in fila tutte le criticità della legge 56/2014, approvata ad aprile dello scorso anno, è stata qualche settimana fa la Corte dei conti, con la deliberazione della Sezione delle autonomie n. 17/SEZAUT/2015/FRG. La pronuncia contiene una prima valutazione di quelli che sono stati gli effetti della normativa sugli andamenti finanziari delle province, sugli equilibri, sul rispetto del patto di stabilità e sull'erogazione dei servizi al cittadino. Il quadro che emerge è decisamente sconcertante: il progetto di riorganizzazione dell'amministrazione locale, scrivono i giudici contabili, sta incontrando ritardi e difficoltà nella fase attuativa. In pratica, il meccanismo avrebbe dovuto funzionare nel seguente modo: le province cedono una parte delle loro funzioni ad altri enti (soprattutto regioni e comuni, singoli o associati) insieme alle relative risorse finanziarie, strumentali e soprattutto umane (ossia il personale). Lo Stato si è assicurato un risparmio immediato dall'operazione, imponendo (con la legge di stabilità 2015) una riduzione della spesa corrente provinciale pari a un miliardo di euro per il 2015, 2 miliardi per il 2016 e 3 miliardi

per il 2017. Non si tratta più di tagli, dal momento che le province ormai non ricevono più risorse da Roma, ma devono al contrario restituire una parte delle proprie entrate fiscali. In pratica, quindi, è cresciuto il «debito» provinciale verso il bilancio statale. Peccato che, nel frattempo, funzioni e personale siano rimasti dove erano, senza nessuna modifica sostanziale. È questo il fattore che ha inceppato l'intero meccanismo. La responsabilità maggiore del ritardo è imputabile alle regioni, cui spetta decidere chi fa cosa, ma solo sei amministrazioni regionali su 15 (Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Calabria e Lombardia) hanno finora avviato l'iter (si veda la tabella in pagina), come emerge dalla rilevazione curata dal Cinsedo e aggiornata al 2 luglio scorso. In tutte le altre, il percorso è bloccato. Non solo, ma anche nelle regioni virtuose i provvedimenti finora adottati non sono decisivi, ma prevedono ulteriori passaggi attuativi che non sono ancora stati completati. Come evidenziato dalla Corte dei conti, si tratta di leggi che rinviano a ulteriori provvedimenti attuativi quasi sempre molto lontani dal traguardo. Inoltre, lamenta l'Upi, nessuna regione virtuosa si è fatta carico del personale dal 1° gennaio 2015 (come invece avrebbe dovuto accadere secondo il disegno originario), alcune indicano tale decorrenza nel 1° luglio 2015 o 1° settembre 2015. Inoltre, il personale che viene riassegnato in regione non è tutto quello adibito alla funzione riordinata. Il risultato è che oggi nessuna provincia è in grado di chiudere il bilancio, come emerge dal documento presentato la scorsa settimana dal presidente dell'Upi, Achille Variati, alla commissione bilancio del senato. Attualmente, su 82 province, due sono in dissesto (Biella e Vibo Valentia), mentre altre nove sono o hanno avviato l'inter del pre-dissesto. Ma senza interventi correttivi nei

prossimi mesi questi numeri cresceranno a dismisura, mettendo a forte rischio il pagamento dei servizi ai cittadini. In tutto questo, che responsabilità ha il governo? Innanzitutto, quella di non avere finora adottato il decreto ministeriale che dovrebbe definire i criteri per la mobilità dei dipendenti provinciali in esubero, che era atteso entro lo scorso 1° marzo ma non ha ancora visto la luce. Senza tale provvedimento, è impossibile procedere ai trasferimenti.

Inoltre, l'esecutivo ha esagerato con le sforziate, finendo per ridurre la dotazione finanziaria delle province al di sotto della loro spesa standard. In parole povere, ciò significa che, se anche la legge Delrio fosse puntualmente attuata, le competenze provinciali venissero ridotte e i relativi addetti ricollocati presso altre amministrazioni, nei bilanci mancherebbero ancora dei soldi rispetto a quanto stimato dalla Sose spa (la società del Mef che predispone gli studi di settore e che da qualche anno si occupa anche di finanza locale) per garantire l'erogazione delle restanti funzioni. Tale disavanzo strutturale quest'anno ammonta a circa 169 milioni, ma è destinato a crescere a 1,07 miliardi nel 2016 e a 1,97 miliardi nel 2017, su una spesa complessiva di appena 2,4 miliardi. Ma la colpa più grave di Renzi & C. è quella di avere «dimenticato» una riforma che era stata presentata come epocale e che invece sta rivelandosi un fallimento. Chissà che si occuperà il prossimo anno di togliere la neve dalle strade o di sistemare gli edifici scolastici...

Così regione per regione

ABRUZZO	La Giunta regionale ha adottato il disegno di legge regionale il 29 dicembre 2014. Il testo è stato già sottoposto all'Osservatorio regionale e nei prossimi giorni sarà formalmente approvato dalla Giunta per la trasmissione in Consiglio con procedura d'urgenza.
BASILICATA	Il disegno di legge regionale predisposto della Giunta è attualmente all'esame della competente commissione consiliare.
CALABRIA	È stata approvata la legge regionale 22 giugno 2015 n. 14 «Disposizioni urgenti per l'attuazione del processo di riordino delle funzioni a seguito della legge 7 aprile 2014, n. 56».
CAMPANIA	La Giunta regionale ha approvato il disegno di legge regionale il 30 dicembre 2014. Il provvedimento è stato depositato in Consiglio il 14 gennaio 2015 ed assegnato alla I Commissione, per l'esame, il 15 gennaio. Non è precisabile la data per l'adozione del provvedimento.
EMILIA ROMAGNA	È stato presentato il progetto di legge 12 giugno 2015 n. 43 «Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni Su città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni», che attualmente è all'esame del consiglio regionale.
LAZIO	La Giunta regionale nella seduta del 12 giugno 2015 ha approvato una proposta di legge che sostituisce la precedente già all'esame del Consiglio regionale. La proposta è stata trasmessa all'Assemblea legislativa.
LIGURIA	È stata approvata la legge regionale 10 Aprile 2015 n. 15 «Disposizioni di riordino delle funzioni conferite alle province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni)».
LOMBARDIA	È stata approvata la legge 30 giugno 2015 n. 79 «Riforma del sistema delle autonomie della Regione e disposizioni per il riconoscimento delle specificità dei territori montani in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56».
MARCHE	È stata approvata la legge regionale 31 marzo 2015 n. 13 «Disposizioni per il riordino delle funzioni amministrative esercitate dalle Province».
MOLISE	La Giunta ha elaborato un testo di emendamenti al disegno di legge regionale approvato nel mese di dicembre 2014, che sarà sottoposto nei prossimi giorni al Consiglio regionale, subito dopo la sua approvazione formale.
PIEMONTE	Il disegno di legge regionale approvato dalla Giunta, all'esame del Consiglio regionale, è stato oggetto di un approfondimento istruttorio in sede di Osservatorio regionale, all'esito del quale, è stato predisposto da parte della Giunta regionale un testo di emendamenti da formalizzare in Consiglio.
PUGLIA	Il disegno di legge regionale approvato dalla Giunta regionale in data 30 dicembre 2014 è all'esame della competente Commissione consiliare.
TOSCANA	È stata approvata la legge regionale 3/3/2015 n. 22 «Riordino delle funzioni provinciali e attuazione della legge 7/4/2014, n. 56».
UMBRIA	È stata approvata la legge regionale 2 aprile 2015 n. 10 «Riordino delle funzioni amministrative regionali, di area vasta, delle forme associative di comuni e comunali - Conseguenti modificazioni normative».
VENETO	Il disegno di legge regionale approvato dalla giunta il 29 dicembre 2014 è in questa fase oggetto di revisione attraverso la formulazione di specifici emendamenti relativi alla ricollocazione delle funzioni.

Fonte: Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

Marcia indietro delle tasse locali, in 4 anni riscossioni giù del 38%

Sono 4 mila i Comuni che già si affidano a società private e non più a Equitalia. La riforma del settore attesa dal 2011

ROMA La riscossione dei tributi locali ha imboccato una discesa senza ritorno. L'andamento dei ruoli incassati da Equitalia per conto dei comuni, nel periodo tra il 2011 e il 2014, ha segnato una flessione del 38%. Un passo mantenuto anche nel corso del primo semestre 2015: archiviato con un calo del 6,4%. Il ritmo della caduta della riscossione viaggia ormai costantemente oltre il 10% all'anno. Tradotto vuol dire che Equitalia quattro anni fa, su mandato degli enti locali, incassava tributi, multe e sanzioni per un valore pari a 1,43 miliardi di euro. Nell'ultimo bilancio della società, controllata dall'Agenzia delle Entrate e dall'Inps, il valore è attestato a 1,06 miliardi. Un'emorragia solo in parte spiegabile con il fatto che, nel frattempo, molti comuni si sono sganciati da Equitalia, affidando la riscossione coattiva a società private. A scegliere questa soluzione negli ultimi quattro anni sono stati 1.682 municipi. Con Equitalia, dove da poche settimane è arrivato il nuovo amministratore delegato, Ernesto Maria Ruffini, ne sono rimasti circa 4 mila. La metà dei sindaci italiani, insomma, è già fuori dall'orbita della società e si affida ai privati o a società in house. Ma il tasso di abbandono in quattro anni, per quanto alto, è stato del 30%. Otto punti in meno rispetto al calo dei ruoli riscossi. Le maglie si sono allargate anche a causa di un quadro normativo incerto, a dispetto dei proclami governativi contro l'evasione.

Dal 2011 si trascina la riforma della riscossione locale. Suona perciò beffardo il testo del decreto del 2013, che impone «inderogabilmente» a Equitalia, entro il dicembre di quell'anno, di sospendere l'attività di gestione e riscossione delle entrate dei comuni «al fine di favorire un riordino compiuto, ordinato ed efficace» del settore esattoriale. In tutto si sono susseguite sei proroghe per congelare il trasferimento del ruolo di gabelliere ai comuni. L'ultimo rinvio risale a tre settimane fa, quando dalla delega fiscale è stata tolta la riscossione locale, prorogando Equitalia fino al prossimo 31 dicembre. Un contesto di precarietà che, oltre a disorientare gli enti locali, ha finito per rendere meno efficace il ruolo stesso di Equitalia (nell'ultimo bilancio il totale degli incassi complessivi da ruoli è in crescita, con l'eccezione dei ruoli comunali).

L'incertezza alimenta in Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, il timore di un consistente «esuberato di personale» alla luce del passaggio di consegne nella riscossione. La soluzione sembra un rompicapo: quattro anni di proroghe non sono serviti a scegliere tra un progetto dell'Associazione dei comuni, ribattezzato AnciRiscossioni, o un consorzio tra l'Anci e la stessa Equitalia. Certo è che, intanto, il ruolo dei privati in questo settore è stato contrassegnato da bancarotte per centinaia di milioni, come

quello di Tributi Italia (gestiva la riscossione per centinaia di comuni), e arresti per avere distratto i soldi della riscossione, destinandoli all'acquisto di fuoriserie e allevamenti di cavalli come capitato a Daniele Santucci, presidente di Aipa, società che opera in consorzio con Poste Tributi

(controllata da Poste Italiane).

In questo quadro di difficoltà generale per l'Agenzia delle Entrate resta irrisolto il problema aperto dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le nomine di 767 dirigenti, così decaduti dal ruolo. La soluzione del governo è un nuovo concorso per esami, per il quale ci vorranno molti mesi. Nel frattempo gli atti predisposti dai dirigenti illegittimi sono nulli. A ribadirlo è stata anche una sentenza della Commissione tributaria della Lombardia del 25 giugno. Tanto che i giudici tributari hanno trasmesso alla Corte dei conti un rapporto per verificare eventuali responsabilità per danno erariale. L'Agenzia delle Entrate farà ricorso.

Bilanci. In «Gazzetta» il decreto sul monitoraggio semestrale - Primo invio da effettuare entro il 9 agosto

Patto, aggiornamenti continui sui saldi

Prospetti da modificare ogni volta che cambia il fondo crediti dubbi

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Le variazioni degli accantonamenti annui a fondo crediti dubbia esigibilità modificano l'obiettivo del Patto di stabilità interno per il quadriennio 2015-2018. Con la pubblicazione sul sito del ministero dell'Economia del decreto obiettivi 52518/2015 sono stati divulgati i modelli per la trasmissione degli obiettivi programmatici da parte di Province, Comuni e Città metropolitane e spiegate le nuove regole per l'anno in corso. Intanto venerdì è andato in Gazzetta il decreto sul monitoraggio semestrale, per cui la scadenza per il primo invio è fissata al 9 agosto.

Poiché l'obiettivo "lordo" di ogni Comune, rappresentato nella tabella 1 allegata al Dl 78/2015, è ridotto di un importo pari al valore dell'accantonamento a fondo crediti dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione, e poiché quest'ultimo importo può subire variazioni in corso d'anno, è necessario che i Comuni aggiornino il prospetto di determinazione del saldo programmatico ogni

qual volta procedono alla variazione del fondo crediti.

Terminato l'anno di riferimento, non è più consentito trasmettere il prospetto dell'obiettivo o variarne le voci, ad eccezione di quella relativa all'accantonamento al fondo crediti.

Per la determinazione dell'obiettivo (ma anche per il calcolo del saldo finanziario) occorre considerare solo gli accantonamenti a fondo crediti dubbia esigibilità stanziati in parte corrente, alla missione 20, programma 02, titolo I, previsioni di competenza del bilancio ex Dlgs 118/2011. Non rileva, in altre parole, l'eventuale somma iscritta al titolo II di bilancio a garanzia dei crediti in conto capitale.

Il Fondo crediti, dopo la gradualità nell'applicazione introdotta dalla legge di stabilità (comma 509 della legge 190/2014) nel 2015 deve essere almeno pari al 36% (55% per gli enti che hanno partecipato alla sperimentazione) dell'importo quantificato nel prospetto riguardante il Fondo crediti allegato al bilancio di previsione. Lo stanziamento mini-

mo, per tutti gli enti, nel 2016 passa al 55%, nel 2017 al 70%, nel 2018 all'85% e dal 2019 al 100%.

In corso di esercizio (almeno in sede di assestamento) il Fondo deve essere adeguato in ragione del livello degli stanziamenti e degli accertamenti.

Il valore annuale del saldo, determinato secondo la procedura descritta, può essere ulteriormente ridotto per effetto degli spazi finanziari assegnati ai Comuni (per complessivi 100 milioni di euro) finalizzati a sostenere spese connesse ad eventi calamitosi e interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, spese derivanti dall'esercizio delle funzioni di ente capofila o da sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali o procedure di esproprio.

Il saldo programmatico finale si ottiene dopo le variazioni dei patti di solidarietà regionali e nazionale e delle gestioni associate sovracomunali.

Nel caso in cui lo stanziamento a fondo crediti dovesse risultare superiore all'obiettivo lordo

(eventualmente rideterminato per tenere conto degli effetti dei patti di solidarietà e delle ulteriori variazioni), il saldo programmatico di alcuni enti potrebbe risultare negativo.

Anche per il 2015 si applica il sistema di premialità previsto dall'articolo 1, comma 122 della legge 220/2010 - commisurato alla sanzione prevista dall'articolo 31, comma 26, lettera a) della legge 183/2011 (riduzione del fondo di solidarietà) - in favore degli enti locali che risultino rispettosi dei tempi di pagamento dei propri debiti commerciali. Per poter applicare quest'ultima novità gli enti dovranno certificare, nel prospetto del monitoraggio semestrale, se nell'anno 2014 hanno rispettato o meno i tempi di pagamento.

Il prospetto degli obiettivi programmatici, infine, deve essere trasmesso al ministero dell'Economia, come di consueto, utilizzando esclusivamente il sistema web entro 45 giorni dalla data di pubblicazione del decreto nella «Gazzetta Ufficiale» e il mancato invio costituisce inadempimento al Patto di stabilità interno.

Decreto 78. Cortocircuito finanziario

Nel fondo entrano gli accantonamenti dello sblocca-debiti

**Luciano Cimbolini
Vito Tatò**

Il decreto enti locali contiene una novità che lascia perplessi. L'articolo 2, comma 6 prevede che gli enti destinatari delle anticipazioni a valere sul fondo per assicurare la liquidità (articolo 1 del Dl 35/2013) possano utilizzare la quota accantonata nel risultato di amministrazione a seguito delle erogazioni, per l'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità nel risultato di amministrazione.

Gli enti che, dovendo quantificare e finanziare il fondo crediti di dubbia esigibilità, abbiano chiuso in disavanzo l'esercizio 2014, possono utilizzare, per accantonare le somme al fondo, la posta di avanzo vincolato rappresentata dal debito residuo nei confronti di Cassa depositi e prestiti relativo all'anticipazione prevista dal Dl 35/13.

Una precisazione. L'armonizzazione ha come scopo principale quello di "costringere" gli enti a spendere solo le somme effettivamente disponibili, evitando l'utilizzo di risorse che, pur accertate e conservate a residuo, non entreranno mai in cassa.

Se si emettono multe per 1.000, ma, in base a dati storici, già si sa che se ne incasserà 800, si dovrà accantonare 200 e spendere solo 800.

Quest'obbligo prima non c'era e, quasi sempre, sono state "spese" entrate che non sarebbero state mai acquisite, portando a bilanci formali molto migliori di quelli reali.

Il disallineamento tra realtà e risultato contabile, ossia l'ammontare del primo fondo crediti dubbia esigibilità, può essere recuperato in 30 anni. Tralasciando ogni valutazione di merito, gli effetti pratici sono che delle spese

sostenute in passato senza effettiva copertura, si dovrà rientrare in 30 anni, con un chiaro vulnus al principio di equità intergenerazionale.

Altro effetto prodotto dal disallineamento è l'accumularsi di debiti commerciali. Infatti, se con entrate teoriche si finanziano spese vere, alla fine non ci sono i soldi per pagare e i debiti crescono.

Il Dl 35/13 ha cercato di porre rimedio al problema. La Cdp ha anticipato agli enti la liquidità per pagare i debiti, da restituire in un massimo di 30 anni, qualificando l'operazione non come mutuo ma come anticipazione. In questo contesto s'inserisce il decreto enti locali, che prevede che il fondo crediti di dubbia esigibilità possa finanziarsi con la quota di avanzo vincolato riferita al residuo debito di cui al Dl 35/13.

Gli effetti della norma sono che, invece di accantonare in 30 anni le somme del fondo, l'accantonamento comincerà solo quando il debito residuo per la restituzione delle somme attivate dal Dl 35/13 scenderà al di sotto dell'importo del fondo stesso. Ovviamente se ciò accadrà tra 15 anni, il fondo dovrà essere accantonato nei soli 15 anni restanti.

Questo comporta che nei primi 15 anni non si accantonerebbe nulla, mentre nei seguenti la quota accantonata dovrebbe essere doppia.

Ma ci potrebbe essere l'effetto ancora più paradossale di consentire l'utilizzo delle somme stanziolate annualmente al fondo riferite ai crediti sorti nell'anno, in quanto a consuntivo il fondo sarebbe comunque capiente grazie all'utilizzo della posta di avanzo vincolato dell'anticipazione. Lo stanziamento genererebbe di fatti avanzo libero da impiegare.

La norma, non prevedendo limiti temporali, consentirebbe l'utilizzo del debito residuo nei confronti di Cdp anche per futuri accantonamenti al fondo.

Questa possibilità riguarda solo gli enti che hanno richiesto le anticipazioni del Dl 35/13 e non gli enti virtuosi che non hanno avuto necessità di richiederla.

Riscossione Dalla delega l'incognita sul diritto di difesa

Giuseppe Debenedetto

Tra i decreti attuativi della delega fiscale approvati in via preliminare dal Governo, quello sul contenzioso tributario e quello in materia di riscossione sono destinati a incidere sull'operatività degli uffici tributi comunali.

Lo schema del decreto sul contenzioso tocca molteplici aspetti, tra cui il riconoscimento del ruolo svolto dai concessionari privati iscritti all'albo ministeriale previsto dall'articolo 53 del Dlgs 446/96. Le disposizioni del Dlgs 546/92 riferite genericamente al «concessionario della riscossione» vengono ora sdoppiate nell'«agente della riscossione» e nei «soggetti iscritti all'albo».

Tuttavia non è ancora chiaro come individuare la competenza territoriale, se in relazione all'ubicazione del Comune concedente oppure alla sede della società concessionaria. La Cassazione sembra optare per la seconda soluzione (sentenze n. 15864/2004, n. 4682/2012 e n. 2918/2015) ma si tratta di un orientamento non condivisibile perché finisce per pregiudicare il diritto di difesa del contribuente. Si pensa a una società che ha sede a Milano e che gestisce un Comune del barese: in tal caso il contribuente dovrebbe rivolgersi a un giudice distante mille chilometri, magari per una controversia di qualche centinaio di euro. Peraltro, poiché l'articolo 52 del Dlgs 446/97 consente di operare anche a società con sede all'estero, in tal caso mancherebbe un ambito territoriale di riferimento e sarebbe come sancire l'impossibilità per il contribuente di difendersi. La bozza del decreto andrebbe quindi emendata attribuendo la competenza

territoriale in relazione all'ente creditore del tributo, come peraltro evidenziato dall'Anacap (associazione nazionale aziende concessionarie entrate locali) durante l'incontro del 7 luglio scorso con il direttore dell'Agenzia delle Entrate.

Nella circostanza l'Anacap ha anche manifestato il rammarico per la mancata adozione, nell'ambito dei decreti attuativi della delega fiscale, della riforma della riscossione delle entrate locali, prevista dall'articolo 10 della legge 23/2014. Infatti lo schema approvato dal Governo il 26 giugno si preoccupa solo di ridurre l'aggio di Equitalia dall'8 al 6% (tuttora però sfornito di un tetto massimo), senza prevedere alcun intervento organico sull'assetto della riscossione locale, sia in termini di riorganizzazione dell'offerta (ruolo di Equitalia, riordino disciplina concessionari privati), sia di revisione delle procedure della riscossione, in particolare coattiva.

Intanto l'Anci ha consegnato alla commissione Bilancio del Senato le proposte di emendamenti al Dl 78/2015, tra cui la costituzione di un consorzio con Equitalia che curi la riscossione coattiva dei tributi comunali, ipotesi già avanzata a marzo di quest'anno e oggetto di un dibattito serrato. La discussione si è accesa sui rilievi di incompatibilità con le norme comunitarie e su altre ragioni di merito, ma va sottolineato inoltre che il Consorzio in sé non risolverebbe i problemi strutturali della riscossione, tra cui la rivisitazione della disciplina relativa all'ingiunzione fiscale. Esigenza, questa, peraltro manifestata dalla stessa Anci nel documento consegnato il 7 luglio scorso alla Commissione Bilancio del Sena-

to. Occorre pertanto valutare attentamente le scelte da intraprendere in ordine ad una materia complessa e delicata che meriterebbe una maggiore condivisione da parte degli addetti ai lavori.

I calcoli. Gli effetti del decreto attuativo dell'armonizzazione

Accantonamento graduale a consuntivo

L'accantonamento graduale al fondo crediti di dubbia esigibilità si estende anche al rendiconto dal 2015 fino al 2018 e non si limita alla sola fase della previsione.

La possibilità di deroga alle regole di calcolo del fondo anche a consuntivo è una delle importanti modifiche al principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria (allegato 4/2 al Dlgs 118/11) messe a segno dal decreto ministeriale del 20 maggio 2015.

In considerazione delle difficoltà applicative riguardanti la gestione dei residui attivi, gli enti possono infatti accantonare nel risultato di amministrazione una quota di fondo ridotta, in misura almeno pari alla somma algebrica fra l'importo del primo accantonamento effettuato in sede di riaccertamento straordinario, meno gli utilizzi derivanti da cancellazioni o stralcio di crediti, più l'importo definitivamente accantonato nel bilancio di previsione dell'esercizio cui il rendiconto si riferisce (anche se in misura graduale).

Sul presupposto che l'ammontare complessivo dei residui attivi non subisca variazioni di rilievo negli anni, il principio rileva che è sostenibile ipotizzare un andamento costante degli accantonamenti a Fondo crediti operati nel risultato di amministrazione. In questo caso, la quota annualmente accantonata a questo titolo nel bilancio preventivo sarebbe libera da vincoli, fermo restando l'obbligo di ricostituzione degli importi utilizzati a seguito della cancellazione o dello stralcio dei crediti dal bilancio.

L'adozione di questa facoltà, viene specificato nel decreto, deve essere attentamente valutata alla luce del rischio derivante dal rinvio degli oneri all'esercizio 2019 e tenendo conto della situazione finanziaria dell'ente.

Sempre in riferimento al calcolo del Fondo crediti, si chiarisce che l'importo da accantonare annualmente nel bilancio di previsione può essere calcolato anche facendo riferimento alla media triennale (anziché quinquennale) delle riscossioni sugli accertamenti, in considerazione dell'attivazione di modifiche organizzative o procedure di riscossione in grado di assicurare livelli di effi-

cienza migliori rispetto al passato (ad esempio attraverso la creazione di unità organizzative dedicate o l'avvio di procedure di riscossione più efficaci).

Subisce ritocchi anche la contabilizzazione delle entrate e delle spese. Si specifica che le entrate da oneri concessori destinati al finanziamento delle opere a scomputo (articolo 16, comma 2 del Dpr 380/2001) sono accertate nell'esercizio in cui avviene il rilascio del permesso e imputate a quello in cui la convenzione e gli accordi prevedono la consegna e il collaudo delle opere. Anche la spesa correlata è contabilizzata nelle stesse annualità. A seguito della consegna e del collaudo, si emette il mandato di pagamento, versato in quietanza al capitolo di entrata per permessi da costruire (regolazione contabile). È poi indicato che la programmazione dei lavori (attraverso il Dup e il Piano delle opere pubbliche) costituisce atto propeudeutico all'attivazione della procedura degli scomputi.

Riguardo agli impegni di spesa per acquisto di beni e servizi, viene specificato che l'esigibilità è imputata oltre l'anno, negli esercizi considerati nel bilancio di previsione, per la quota annuale della fornitura di beni e servizi nel caso di contratti di affitto, e di somministrazione e altre forniture periodiche. Ad esempio, al momento della firma del contratto di fornitura continuativa di servizi a cavallo tra due esercizi, si impegna l'intera spesa, imputando distintamente nei due esercizi le relative quote. Pertanto, ciascuna quota di spesa trova copertura nelle risorse correnti dell'esercizio in cui è imputata, e non richiede invece la costituzione del fondo pluriennale vincolato.

Relativamente ai servizi per conto terzi per le operazioni svolte dall'ente come capofila, in cui questo risulta un mero esecutore della spesa, gli enti destinatari delle somme devono registrare l'entrata come trasferimento del soggetto per conto del quale l'operazione è svolta, in deroga al principio secondo cui i trasferimenti devono essere contabilizzati indicando il soggetto che ha materialmente erogato le risorse.

**A.Gu.
P.Ruf.**

Dal 30 giugno 2015 nuova modulistica standard per l'autorizzazione unica ambientale

Aua con declinazione locale

Vale la versione redatta da regioni e province autonome

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Dal 30 giugno 2015 le istanze di rilascio, rinnovo e modifica dell'autorizzazione unica ambientale devono essere presentate utilizzando il nuovo modello predisposto dalle amministrazioni locali sulla base di quello previsto dal Dpcm 8 maggio 2015. Con tale regolamento (pubblicato sulla *G.U.* del 30 giugno 2015, n. 149) il governo ha, infatti, definito il modello semplificato e unificato per l'attivazione della nota Aua, l'istituto che dal 2013 sostituisce (per le imprese non soggette ad Aia o Via) i titoli abilitativi previsti dal dpr 59/2013 in materia di aria, acqua, rifiuti, rumore ed emissioni in atmosfera, più gli eventuali altri titoli ambientali aggiunti da regioni e province autonome.

Il nuovo modello unificato. La nuova modulistica nazionale, adottata in attuazione dell'articolo 10 del citato dpr 59/2013, è composta da: un modello di domanda (identificativo di gestore, referente Aua, ente/persona giuridica sottesa, impianto/attività da abilitare; titoli richiesti ed eventuali autorizzazioni già ottenute); schede relative ai singoli titoli abilitativi richiesti (da allegare, compilati, all'istanza); elenco dell'ulteriore e specifica documentazione che deve accompagnare le citate schede (con facsimile delle relazioni tecniche da presentare). Ove l'impianto da autorizzare rientri tra quelli oggetto di verifica preliminare di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale ex dlgs 152/2006, dovranno altresì essere indicati gli estremi del provvedimento che all'esito di detto «screening» hanno sancito l'esclusione dalla Via. Tra le informazioni richieste appaiono anche le certificazioni ambientali volontarie delle quali si è in possesso (tra le quali potranno dunque essere dichiarate quelle Emas o Ecolabel). In sede di rinnovo dell'Aua, qualora siano immutate le condizioni di esercizio alla base dei precedenti titoli, il modello d'istanza contempla (in ossequio alla previsione dell'articolo 5, dpr 59/2013) la possibilità di autocertificare l'invarianza della situazione con l'indicazione delle abilitazioni già detenute, evitando quindi l'onere di dover presentare le specifiche summenzionate schede. Sebbene il nuovo modello unificato introduca una standardizzazione a livello nazionale delle informazioni richieste, la versione cui fare operativamente riferimento all'atto della presentazione dell'istanza Aua è, come anticipato, quella declinata in base

La disciplina ex dpr 59/2013	
Cos'è	Autorizzazione unica prevista dal dpr 59/2013 che sostituisce: <ul style="list-style-type: none"> • i sette titoli abilitativi in materia di aria, acqua, rifiuti, rumore previsti dal decreto; • gli eventuali altri titoli previsti da Regioni e Province autonome
Soggetti interessati	Impianti produttivi non soggetti ad Aia o a Via totale, indifferentemente dalle dimensioni dell'impresa
Quando è obbligatoria	Per rilascio o rinnovo di uno dei titoli abilitativi ex dpr 59/2013 non oggetto di espressa deroga
Quando è facoltativa	Per i titoli oggetto di semplice «comunicazione» ambientale e/o adesione ad «autorizzazione di carattere generale»
Entro quando occorre chiederla	Rilascio, domanda al Suap: <ul style="list-style-type: none"> • entro la scadenza (indicata dalla normativa di riferimento) del primo dei titoli abilitativi rientranti nell'Aua; • comunque prima di effettuare modifiche sostanziali dell'attività o degli impianti Rinnovo: <ul style="list-style-type: none"> • domanda al Suap almeno sei mesi prima della scadenza della precedente Aua Modifica: <ul style="list-style-type: none"> • preventiva nuova domanda Aua o comunicazione (a seconda che le variazioni siano sostanziali o meno)
Quanto dura	L'Aua ha validità quindicinale dal rilascio (fatte salve le necessarie comunicazioni intermedie)

Cos'è	<ul style="list-style-type: none"> • È il modello semplificato e unificato per la richiesta di Aua adottato in attuazione del dpr 59/2013 • Deve entro il 30 giugno 2015 essere adottato dalle regioni, che possono personalizzarne alcune parti per declinarlo sulla propria normativa locale È composto da: <ol style="list-style-type: none"> 1. modello di istanza (dati del gestore, del referente Aua, dell'Ente/persona giuridica, dell'impianto/attività; titoli abilitativi richiesti); 2. schede dei titoli abilitativi richiesti (da allegare, tranne in caso di autocertificate immutate condizioni di esercizio). 3. elenco dell'ulteriore documentazione da unire alle schede (relazioni tecniche)
Come è strutturato	

alla specifica normativa locale da parte della regione o della provincia autonoma nel cui territorio ha sede l'azienda interessata (le quali potranno integrarla anche con gli ulteriori titoli abilitativi rilasciabili).

I titoli sostituiti. L'Aua sostituisce sette titoli abilitativi previsti dall'articolo 3, comma 1 del dlgs 59/2013 più quelli aggiunti dalle singole regioni e province autonome. Rientrano tra i primi (ora declinati nelle schede allegato al nuovo modello ex Dpcm 8 maggio 2015): l'autorizzazione agli scarichi di acque reflue ex dlgs 152/2006; la comunicazione preventiva per utilizzo agronomico di effluenti di allevamento, ac-

que di vegetazione di frantoio oleari, acque reflue da parte di aziende del settore ex dlgs 152/2006; l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti produttivi ex articolo 269, dlgs 152/2006; l'autorizzazione generale per le emissioni scarsamente rilevanti in aria ex articolo 272, dlgs 152/2006; la comunicazione o nulla osta alle emissioni sonore ex legge 447/1995 da parte degli impianti produttivi, sportivi, ricreativi commerciali; autorizzazione per utilizzo fanghi da depurazione in agricoltura ex dlgs 99/1992; la comunicazione per smaltimento e/o recupero rifiuti in procedura semplificata ex dlgs

152/2006.

Soggetti interessati. A essere interessati dall'Aua sono le tre categorie di soggetti contemplate dal dpr 59/2013, ossia: piccole e medie imprese rientranti nei parametri disegnati dal dm 18 aprile 2005; imprese non soggette ad Autorizzazione integrata ambientale (c.d. «Aia»); imprese obbligate a valutazione di impatto ambientale solo «parziale» (ossia da integrare con altri e necessari atti autorizzatori). Con circolare 7 novembre 2013 n. 49801, lo ricordiamo, il Minambiente ha già chiarito che in base a tale disposto normativo l'Aua interessa ogni impresa che, indiffe-

rentemente dalle dimensioni, non soggiaccia agli speciali regimi Aia o Via totale. Ancora, in relazione alla necessità o meno di ricorrere all'Aua, lo stesso Dicastero ha precisato come, alla luce delle deroghe espressamente previste dagli articoli 3 e 7 del dpr 59/2013, il ricorso allo strumento dell'autorizzazione unica sia meramente facoltativo per gli impianti interessati esclusivamente a «comunicazione» e/o ad «autorizzazione generale alle emissioni» e per quelli che intendano unicamente aderire alla citata «autorizzazione generale alle emissioni».

Indirizzo e tempistiche istanze. Domande di rilascio e rinnovo dell'Aua devono essere indirizzate direttamente al Suap territoriale di riferimento (lo Sportello unico delle attività produttive di competenza comunale) che provvede poi al rilascio del titolo unico previo concerto con le relative Autorità competenti (individuate dalla legislazione regionale). Queste le tempistiche: per il rilascio, domanda entro la scadenza (indicata dalla relativa normativa di riferimento) del primo dei titoli abilitativi rientranti nell'Aua e comunque prima di effettuare modifiche sostanziali dell'attività o degli impianti; per rinnovo, domanda almeno sei mesi prima della scadenza della precedente Aua (che ha validità di quindici anni, salve le comunicazioni intermedie da effettuare secondo le specifiche attività poste in essere, come ricordato anche nel nuovo modello unificato); per modifiche ad attività o impianti, presentazione di preventiva nuova domanda Aua (secondo l'opzione prevista dalla nuova modulistica) o comunicazione a seconda che le variazioni siano da considerarsi, rispettivamente, sostanziali o meno. Sono modifiche sostanziali quelle definite tali dalla specifica normativa (anche locale) di riferimento e quelle eventualmente reputate tali dallo stesso soggetto istante (che può, a monte, optare direttamente per la presentazione di nuova domanda Aua). La comunicazione per le mere modifiche non sostanziali non legittima tuttavia l'immediata esecuzione delle stesse, essendo dal dpr 59/2013 condizionate al rispetto di un termine temporale: se la p.a. ritiene che le modifiche comunicate siano definiti sostanziali, può infatti entro 30 giorni ordinare al gestore di presentare nuova domanda di Aua, subordinando la loro esecuzione al rilascio dell'autorizzazione; solo se la p.a. non fornisce alcuna risposta entro 60 giorni dalla comunicazione è invece legittimo procedere alle variazioni in parola.

© Riproduzione riservata

Le modifiche del dl 92/2015. Obbligato al controllo chi affida a terzi la generazione

Rifiuti, responsabilità estesa

Ampliate le nozioni di produttore e deposito temporaneo

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Responsabili per la corretta gestione dei rifiuti sono anche i soggetti che, pur non producendoli materialmente, omettono dovuti controlli su terzi cui hanno affidato, nel proprio interesse, attività che ne comportano la generazione. A estendere la definizione di «produttore di rifiuti» recata dal Codice ambientale alle persone cui la generazione di rifiuti sia anche solo «giuridicamente riferibile» è il decreto legge 4 luglio 2015 n. 92 che parallelamente amplia anche il raggio d'azione del connesso istituto del «deposito temporaneo di rifiuti» previsto dal medesimo dlgs 152/2006.

L'estesa nozione di produttore di rifiuti. Il dl 92/2015 (pubblicato sulla G.U. del 4 luglio 2015 e in vigore dalla stessa data) rimodula la definizione di produttore iniziale di rifiuti recata dalla prima parte della lettera f), comma 1, articolo 183 del dlgs 152/2006, specificando come debba intendersi tale, oltre al «soggetto la cui attività produce rifiuti» anche quello cui (testualmente) sia «giuridicamente riferibile detta produzione». Il provvedimento pare dunque allineare la definizione del dlgs 152/2006 all'indirizzo giurisprudenziale che (già sotto il precedente dlgs 22/1997 e ora sub Codice ambientale) ritiene produttore di rifiuti non solo il soggetto che materialmente li genera, ma anche la persona (fisica o giuridica) nel cui interesse tale attività di generazione viene effettuata (come evincibile dalla sentenza della Corte di cassazione 21 gennaio 2000 n. 4957, da ultimo ripresa nella sentenza 10 febbraio 5916/2015). La formalizzazione legislativa della figura del «produttore giuridico» di rifiuti appare promettere come principali conseguenze: il secco riconoscimento della qualifica di produttore di rifiuti in capo al soggetto che contrattualmente ne affida la materiale generazione ad altri come normalmente avviene, per esempio, nella commissione di lavori edili; in stretta conseguenza, la responsabilità dello stesso soggetto per

Le novità in vigore dal 4 luglio 2015	
Produttore di rifiuti	Ampliamento della definizione ex articolo 183, comma 1, lettera f), dlgs 152/2006, comprendente ora (oltre al «soggetto la cui attività produce rifiuti») anche: <ul style="list-style-type: none"> • il soggetto cui sia «giuridicamente riferibile detta produzione»
Deposito temporaneo di rifiuti	Allargamento del campo di applicazione dell'istituto ex articolo 183, comma 1, lettera bb), dlgs 152/2006, laddove per luogo di produzione dei rifiuti deve ora intendersi: <ul style="list-style-type: none"> • «l'intera area in cui si svolge l'attività di produzione dei rifiuti,

l'eventuale illecita gestione dei residui condotta dai terzi affidatari nel caso dell'omesso ma esigibile controllo sulla loro attività. Come già evidenziato dalla stessa giurisprudenza, una posizione di garanzia con obbligo di attivarsi per impedire possibili illeciti di terzi (ex articolo 40 del Codice penale) è infatti rinvenibile in capo al produttore di rifiuti (oggi sia materiale che giuridico)

mentale sull'effettivo buon fine del loro trasporto. Sebbene di primaria rilevanza nell'ambito dei rapporti d'impresa (fondati su contratti di appalto), la nuova definizione legale di «produttore giuridico di rifiuti» (con i connessi obblighi di vigilanza e controllo) appare potenzialmente coinvolgere anche l'agire di altri soggetti, prospettandosi pure per il mero proprietario di un'im-

pianta, attività (lo ricordiamo) propria del produttore di rifiuti e conducibile ex articolo 208 del dlgs 152/2006 senza necessità di preventiva autorizzazione a condizione che vengano rispettate precise prescrizioni dettate dallo stesso Codice ambientale. In primo luogo, viene trasposta nel dlgs 152/2006 la nozione di «deposito preliminare alla raccolta», definizione mutata dalla direttiva 2008/98/

Ce che lo identifica nell'attività (rientrando in quella più generale della raccolta) di «deposito in attesa della raccolta in impianti in cui i rifiuti sono scaricati al fine di essere preparati per il successivo trasporto in un impianto di recupero o smaltimento» (indicandolo, in via alternativa, con il termine «deposito temporaneo» e distinguendolo anche dal punto di vista autorizzativo dal deposito di rifiuti in attesa del trattamento). Suddetta nozione Ue di «deposito preliminare alla raccolta» (peraltro già inserita nell'Ordinamento nazionale tramite il dlgs 49/2014 in materia di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) è pedissequamente alla logica della direttiva 2008/98/ Ce trasposta dal dl 92/2015 in due punti del Codice ambientale (con l'evidente fine di adattare quest'ultimo al dettato comunitario), ossia: nella lettera o), comma 1, articolo 183 del dlgs 152/2006 (recante la definizione di «raccolta» di rifiuti); nella successiva lettera bb) dello stesso comma (recante la definizione nazionale di «deposito temporaneo»). In secondo luogo, tramite un ulteriore intervento sulla stessa definizione di «de-

posito temporaneo» ex articolo 183 del dlgs 152/2006, viene estesa la portata di quest'ultimo allo stoccaggio effettuato sull'«intera area in cui si svolge l'attività che ha determinato la produzione dei rifiuti». Ciò che deriva dal doppio intervento legislativo è dunque un'estesa nozione di «deposito temporaneo» ora coincidente (secondo il rinnovato testo del Codice ambientale) con «il raggruppamento dei rifiuti effettuato e il deposito preliminare alla raccolta ai fini del trasporto di detti rifiuti in un impianto di trattamento, effettuati, prima della raccolta, nel luogo in cui gli stessi sono prodotti, da intendersi quale l'intera area in cui si svolge l'attività che ha determinato la produzione dei rifiuti». Immutate restano le altre condizioni che consentono al produttore di rifiuti di effettuare tale stoccaggio in deroga al citato regime autorizzatorio, le quali continuano a essere: quelle relative alla quantità e qualità dei rifiuti ammissibili, al tempo di giacenza, alla organizzazione tipologica del materiale (come previsto dalla seconda parte della citata lettera bb), comma 1, articolo 183 del dlgs 152/2006); quelle di prevenzione ambientale, tra cui i limiti alla miscelazione dei rifiuti pericolosi, previste dalle altre disposizioni dello stesso Codice.

Le disposizioni «salva impianti» Aia. Con il dl 92/2015 arrivano infine disposizioni per evitare il possibile blocco dei nuovi stabilimenti industriali autonomi (tra cui ben possono figurare quelli che gestiscono rifiuti) rientranti nella disciplina sull'autorizzazione integrata ambientale alla luce delle modifiche introdotte dal dlgs 46/2014 nel dlgs 152/2006: il dl 92/2015 consente loro la prosecuzione delle attività in base alle autorizzazioni previgenti anche se, spirata la data dello scorso 7 luglio 2015, ancora non hanno ottenuto il dovuto rilascio dell'Aia da parte delle competenti Autorità (nel presupposto, sotteso, che ne abbiano fatto richiesta entro la deadline dello scorso 7 settembre 2014). La disposizione segue l'intervento effettuato dal Minambiente con la Nota 17 giugno 2015, laddove con un'interpretazione estensiva della stessa normativa si è chiarito che non subivano la citata deadline del 7 luglio 2015 i nuovi impianti funzionalmente collegati ad altre installazioni già soggette ad Aia.

© Riproduzione riservata